



COMUNITA' A CONFRONTO

Rapporto annuale sulla presenza dei migranti



20
21

I Rapporti annuali relativi alla presenza in Italia delle principali Comunità straniere - curati dalla Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - si pongono come obiettivo l'investigazione e l'approfondimento della presenza sul territorio italiano delle nazionalità, non appartenenti all'Unione Europea, che risultano più rilevanti dal punto di vista numerico: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, bangladesi, egiziana, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

Fondamentale anche per l'edizione 2021 è stato il contributo delle Istituzioni ed Enti che hanno messo a disposizione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali le informazioni elaborate poi dall'Area Servizi per l'Integrazione di ANPAL Servizi. Un sentito ringraziamento per la consolidata e fattiva collaborazione va quindi all'ISTAT - Istituto Nazionale di Statistica, all'INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale, al Ministero dell'Istruzione e al Ministero dell'Università e della Ricerca, all'Unione italiana delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura; al CeSPI, alle confederazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, UGL e alla U.O. Applicazioni di Data Science - Divisione Studi e Ricerche di ANPAL Servizi.

I volumi integrali dei Rapporti Comunità, edizioni 2012 – 2021 sono consultabili, in italiano e nelle principali lingue straniere, nell'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nella sezione "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle politiche sociali (www.lavoro.gov.it). Agli stessi indirizzi inoltre è disponibile un allegato statistico, in cui è possibile reperire informazioni aggiuntive a quelle inserite nei rapporti, o approfondire quanto già analizzato, in un quadro di confronto tra le principali nazionalità.

L'edizione 2021 dei Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere, la loro traduzione e il Quaderno di Confronto sono stati realizzati dall'Area "Servizi per le politiche d'integrazione" di ANPAL Servizi, nell'ambito del progetto PRAUD - PROTEZIONE, AUTONOMIA, DIGNITÀ DEL LAVORO.

Indice

Premessa	4
1. Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio	5
1.1. Il quadro nazionale ed europeo	5
1.2. Gli andamenti delle presenze.....	8
2. La stabilizzazione delle presenze	11
2.1. Segnali di stabilizzazione dal punto di vista socio-demografico	11
2.2. La presenza nel circuito scolastico e nella formazione universitaria.....	13
2.3. Società in cambiamento: acquisizioni di cittadinanza e matrimoni	16
2.4. I permessi di soggiorno come indicatori di stabilizzazione	18
3. Il mondo del lavoro.....	20
3.1. Cittadini non comunitari nel mondo del lavoro	20
3.2. Le tendenze occupazionali delle comunità straniere nel 2020.....	23
3.3. Comunità imprenditrici	27
Nota Metodologica	33

Premessa

La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali è impegnata da oltre un decennio a restituire **un'informazione chiara e puntuale** sul fenomeno migratorio, nella convinzione che a partire da una conoscenza basata su evidenze numeriche possa essere evitata una lettura distorta e possano essere fornite risposte più efficaci in termini di politiche pubbliche. Un obiettivo quanto più importante, in questo specifico momento storico, vista la necessità di comprendere e analizzare sino in fondo l'impatto economico e sociale che ha avuto la crisi pandemica sulle condizioni di vita delle fasce più vulnerabili della popolazione, come i cittadini migranti.

Diversi sono gli strumenti che la DG mette in campo per approfondire le principali dimensioni del fenomeno migratorio nel nostro Paese: il Rapporto nazionale sui migranti nel Mercato del lavoro italiano, quest'anno alla undicesima edizione, i Rapporti sulla presenza dei migranti non comunitari nelle 14 città metropolitane italiane, alla loro sesta edizione, i rapporti semestrali di monitoraggio sulla presenza nel territorio nazionale dei minori stranieri non accompagnati e i **Rapporti nazionali sulle principali Comunità straniere**, giunti quest'anno alla decima edizione. Quest'ultima collana ha come obiettivo la descrizione delle principali comunità di cittadinanza extra-Ue, di cui mette in luce le peculiarità in termini di caratteristiche socio-demografiche, storia migratoria, inserimento nel mercato del lavoro. Fin dalla prima edizione, sono state prese in considerazione le **16 Comunità numericamente più rilevanti** in termini di presenza regolare sul territorio italiano: marocchina, albanese, cinese, ucraina, indiana, filippina, egiziana, banglades, pakistana, moldava, srilankese, senegalese, tunisina, nigeriana, peruviana ed ecuadoriana.

La centralità del **ruolo delle diaspore nei processi di inclusione** è d'altronde un elemento chiave per la realizzazione di una piena integrazione della popolazione migrante. Come ci ricorda il Piano d'Azione per l'integrazione e l'Inclusione 2021-2027, lo sviluppo di società accoglienti, diverse e inclusive è un processo bidirezionale che chiama in causa l'impegno sia dei migranti che della società di accoglienza. Il coinvolgimento delle diaspore e la loro partecipazione attiva ai processi consultivi e decisionali possono contribuire alla loro emancipazione e garantire che le politiche di integrazione e di inclusione siano più efficaci e ne riflettano i bisogni reali.

Questa consapevolezza ha portato questa Direzione Generale a realizzare diverse iniziative tese ad aprire un dialogo con le diaspore. Da ultimo è il caso di ricordare il ciclo di incontri "Voce alla diaspora", tuttora in corso, che prevede la realizzazione di webinar di confronto con le principali comunità straniere in Italia. Gli incontri hanno un duplice obiettivo: fornire informazioni puntuali sulle iniziative e i progetti realizzati dalla Direzione, a favore della popolazione migrante, e dare voce alle comunità per approfondirne la conoscenza e raccogliere le istanze.

Quest'anno la linea editoriale dei Rapporti sulle comunità straniere è stata sottoposta ad un generale ripensamento, al fine di renderne più agevole la fruizione. Pur non tralasciando l'esigenza di analisi dettagliata, si è scelto di presentare le informazioni in modo più sintetico e di accompagnare il testo con una restituzione grafica. La collana si compone di un rapporto di confronto delle comunità sui differenti temi e di 16 rapporti sintetici sulle singole comunità. Il Quaderno di confronto esplicita la caratterizzazione delle diverse collettività nazionali, tenendo conto di indicatori relativi al profilo socio-demografico, alle modalità e ai motivi di soggiorno, all'inserimento nel mondo del lavoro e alla caratterizzazione dell'impiego; attraverso questa analisi comparativa delle diverse collettività, si è voluto restituire un quadro dello stato di avanzamento del processo di integrazione della popolazione extra UE nel suo complesso. I singoli rapporti, composti da due capitoli, mettono in luce il processo di integrazione di ciascuna comunità, così come emerge dagli indicatori presi in considerazione nell'analisi.

1. Tendenze e caratteristiche del fenomeno migratorio

1.1. Il quadro nazionale ed europeo

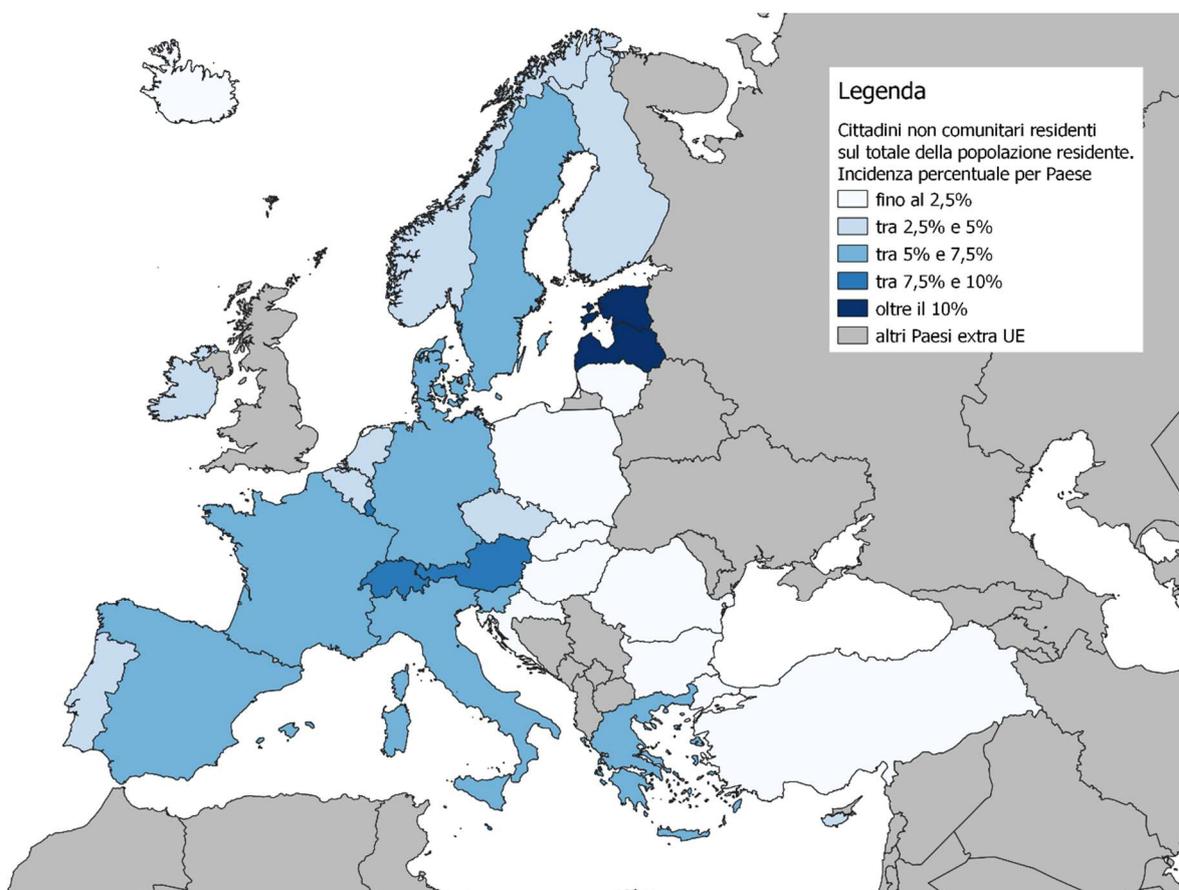
Un confronto europeo



La migrazione è un fenomeno complesso, influenzato da una pluralità di fattori. Le persone che lasciano il proprio Paese per fuggire da situazioni di pericolo e/o spinti dal desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita, si spostano anche in base ai propri legami (per raggiungere amici e parenti), alla reale possibilità di raggiungere un luogo (quindi alla prossimità geografica o alla facilità di spostamento), in base alle opportunità socio-economiche offerte dai diversi territori e alle normative esistenti nei Paesi di destinazione.

Così la presenza straniera tende a configurarsi in maniera specifica nei diversi Stati, sulla base della loro posizione geografica, dei mercati del lavoro locali, delle normative esistenti in materia di immigrazione, dei sistemi e servizi messi in campo per l'integrazione, ma anche della storia di relazioni tra gli Stati stessi e i territori di origine, secondo quelli che vengono anche definiti in letteratura come *push factor* (fattori di spinta) e *pull factor* (fattori attrattivi).

Mappa 1 – Incidenza della popolazione non comunitaria sulla popolazione residente. Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SPINT Anpal Servizi su dati EUROSTAT

Un'analisi delle cittadinanze prevalenti nei Paesi europei in cui si trova il maggior numero di cittadini non comunitari evidenzia il peso del legame coloniale in molti Stati: in Francia, per esempio, le nazionalità più numerose sono l'algerina (559.756), la marocchina (504.282) e la tunisina (216.157). Altro elemento determinante è la prossimità geografica, come per la Spagna, dove la prima comunità extra UE è la

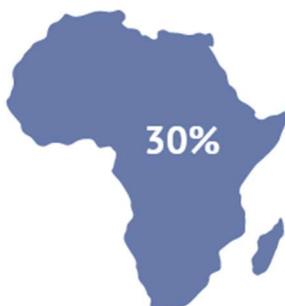
marocchina con oltre 760mila residenti. La Germania vede invece primeggiare le comunità turca (oltre 1 milione e 300 mila residenti) e siriana (755 mila circa), in virtù di consolidati rapporti diplomatico-economici e delle importanti decisioni politiche in merito all'accoglienza assunte negli ultimi anni.

Il quadro in Italia



Per quanto riguarda l'Italia la presenza di cittadini non comunitari si caratterizza per una grande eterogeneità delle provenienze e per una contemporanea elevata incidenza di alcune comunità sulle altre. I dati sui permessi di soggiorno evidenziano come i **3.373.876** cittadini

non comunitari regolarmente soggiornanti in Italia al 1° gennaio 2021 si dividano infatti in maniera piuttosto equilibrata tra tre continenti di origine: Asia (31%), Africa (30%), Europa non comunitaria (28%). Poco più di un cittadino extra UE su 10 viene dal continente americano, mentre un esiguo 0,1% proviene dall'Oceania.



Nel dettaglio si conferma anche quest'anno il ranking delle 16 comunità extra UE più numerose sul territorio italiano, che vede Marocco, Albania, Cina e Ucraina, quali principali Paesi di origine, seguiti da India, Filippine, Egitto e Pakistan.

La distribuzione sul territorio italiano della popolazione non comunitaria è tutt'altro che omogenea (v. mappa 2). Valgono infatti, anche per il nostro Paese, le stesse dinamiche richiamate a livello globale: le persone si spostano in base ai fattori attrattivi dei diversi territori e/o seguendo le dinamiche tracciate dalle catene migratorie per raggiungere i propri cari e conoscenti.



La distribuzione territoriale

È il Nord del Paese ad accogliere la maggior parte della popolazione non comunitaria, con più dei tre quinti delle presenze; segue il Centro con il 24% ed infine il 14,2% si trova nel Mezzogiorno.

CONCENTRAZIONE NEL NORD DEL PAESE

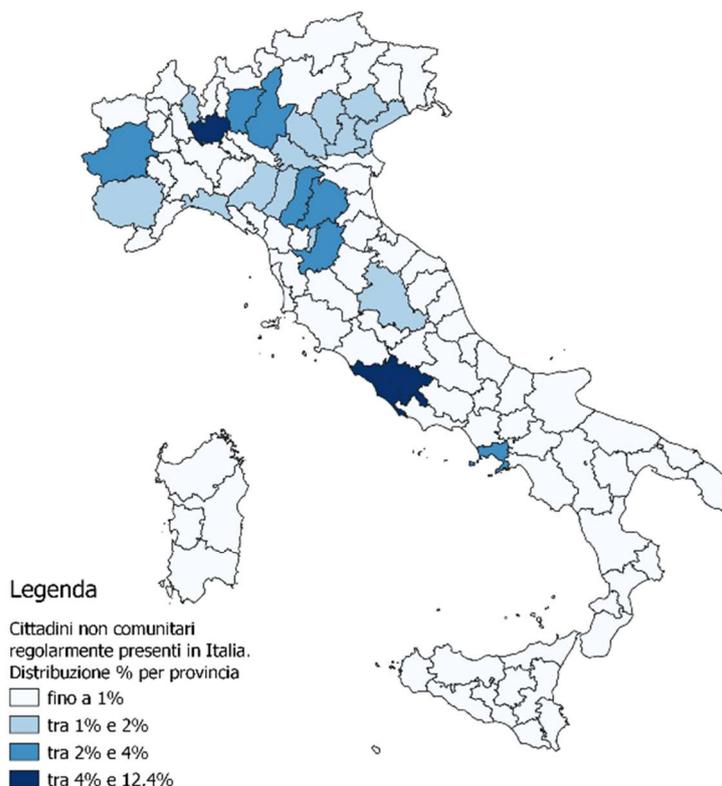
Nelle regioni settentrionali la maggioranza dei regolarmente soggiornanti

61,5%

La collocazione delle diverse comunità sul territorio esplicita la forza dei legami e di quel meccanismo, appena richiamato, detto "catena migratoria", ma anche le dinamiche messe in atto dall'inserimento in specifici settori di impiego, che spingono le persone a insediarsi in determinati contesti (si pensi ad esempio all'attrattività dei grandi centri metropolitani per il lavoro in ambito domestico). La distribuzione sul territorio evidenzia quindi delle peculiarità

specifiche per nazionalità, con forti concentrazioni in determinate aree del Paese che ne caratterizzano la presenza.

Mappa 2 – Distribuzione della popolazione regolarmente soggiornante in Italia. Dati al 1° gennaio 2021



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

A livello regionale la Lombardia rappresenta la principale area di insediamento, ospitando complessivamente il 26% della popolazione non comunitaria in Italia¹ ed è anche la regione di insediamento prevalente per la maggioranza delle comunità, con sensibili differenze nell'intensità della concentrazione, che risulta massima per egiziani (67%), ecuadoriani (46,7%) e peruviani (44%). Un'analisi più approfondita mette in luce alcune eccezioni: per la comunità bangladese, ad esempio, risulta prevalente l'insediamento nella regione Lazio (28% circa), per la tunisina quello in Emilia-Romagna (20,6%), mentre per la moldava e la nigeriana la maggiore concentrazione si ha in Veneto (rispettivamente 26,7% e 14,5%). Si evidenziano inoltre, a livello geografico, elementi più specifici delle singole nazionalità, come ad esempio la forte presenza di ecuadoriani a Genova², di tunisini in Sicilia³ e di cinesi in Toscana (nell'area di Prato⁴), che vanno a configurarsi come storiche comunità a livello locale⁵.

¹ Va d'altronde sottolineato come la Lombardia sia la regione più popolosa d'Italia, ospitando il 17% circa della popolazione residente in Italia (dati ISTAT al 1° gennaio 2021).

² 12.993 regolarmente soggiornanti, pari a un quinto degli ecuadoriani in Italia e al 22,6% dei non comunitari della Città metropolitana di Genova.

³ 17.614 pari al 18,7% dei tunisini in Italia e al 17% dei non comunitari nella regione.

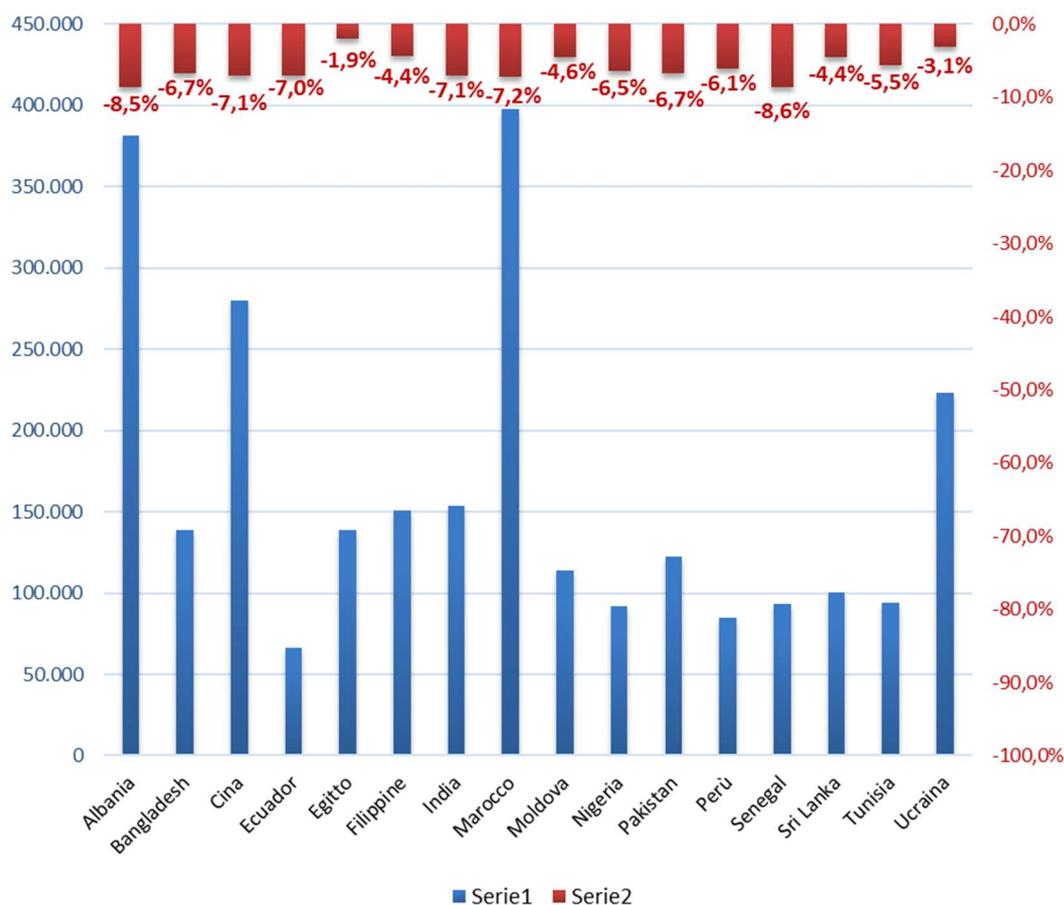
⁴ 30.680 pari all'11% dei cinesi in Italia e al 66,6% dei non comunitari della provincia.

⁵ Informazioni sulla concentrazione della popolazione straniera nelle maggiori aree metropolitane sono rilevabili nei Rapporti sulla presenza dei migranti nelle città metropolitane, scaricabili dall'area "Documenti e ricerche - Rapporti a cura della DG immigrazione e politiche di integrazione" del portale istituzionale www.integrazionemigranti.gov.it e nell'area "Studi e statistiche" del sito istituzionale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – www.lavoro.gov.it.

1.2. Gli andamenti delle presenze

Un'analisi degli andamenti delle presenze non comunitarie evidenzia come quest'anno si registri un netto calo generalizzato. Già il 2020 aveva fatto rilevare una contrazione delle presenze (-2,7%), ma quest'anno la riduzione risulta ancor più marcata, i regolarmente soggiornanti al 1° gennaio 2021 sono infatti 3.373.876, un numero inferiore del **6,7%** rispetto all'anno precedente, circa **242 mila unità in meno**.

Grafico 1 – Regolarmente soggiornanti per cittadinanza. Dati al 1° gennaio 2021 e var.% 2021/2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

La riduzione delle presenze riguarda indistintamente tutte le principali comunità straniere. Le variazioni negative vanno dal -1,9% rilevato per la comunità egiziana al -8,6% della comunità senegalese e risultano particolarmente significative, oltre che per i senegalesi, per le comunità albanese (-8,5%), marocchina (-7,2%) e cinese (-7,1%).

Generalmente sono due i principali fattori che incidono sulla variazione dello stock dei presenti: gli ingressi, ovvero i nuovi permessi di soggiorno rilasciati, che rappresentano un flusso in entrata nel numero di regolarmente soggiornanti, e le acquisizioni di cittadinanza, di cui si darà conto nel capitolo 2, che invece comportano un flusso in uscita, poiché – a livello statistico - chi diviene italiano non viene più annoverato nel conteggio dei cittadini stranieri.

Gli ingressi in Italia



Il 2020 è stato contrassegnato in maniera determinante dall'evento pandemico, le cui ripercussioni sono molto evidenti: le restrizioni alla mobilità delle persone, introdotte per contrastare il diffondersi del virus SARS-COV 2 a livello globale, hanno determinato un drastico

calo degli ingressi. Durante il 2020 sono stati rilasciati **106.503 nuovi permessi di soggiorno**, ovvero 70.751 in meno dell'anno precedente, con una flessione pari al 40%. La riduzione degli ingressi è netta per tutte le

comunità, risultando particolarmente marcata per i migranti di cittadinanza srilankese (-53%), cinese (-46,8%) e ucraina (-46,4%).

La distribuzione per motivazione di rilascio dei nuovi permessi evidenzia la netta prevalenza dei motivi familiari, arrivati a coprire il 58,5% degli ingressi (erano il 56,9% nel 2019); la richiesta o detenzione di una forma di protezione è la seconda motivazione di rilascio (12,6%), benché la relativa quota si sia sensibilmente ridotta (era il 15,6% l'anno precedente), l'8% è legato a motivi di studio, mentre un esiguo 5,3% dei permessi è stato concesso per lavoro.

Tabella 1 – Nuovi permessi di soggiorno rilasciati nel 2020 per motivazione e cittadinanza (v.%). Dati al 1 gennaio 2021

	lavoro	famiglia	studio	asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	altro
Albania	4,2%	64,0%	1,4%	1,3%	29,1%
Bangladesh	0,4%	65,4%	0,3%	17,8%	16,0%
Cina	2,8%	40,6%	50,1%	2,4%	4,1%
Ecuador	0,7%	80,0%	8,1%	2,8%	8,5%
Egitto	2,3%	78,9%	2,7%	4,1%	12,0%
Filippine	4,3%	84,3%	2,3%	1,5%	7,6%
India	16,5%	55,2%	13,2%	2,1%	13,0%
Marocco	4,4%	85,4%	1,3%	1,8%	7,1%
Moldova	1,8%	79,8%	0,5%	2,3%	15,6%
Nigeria	0,9%	41,1%	1,0%	35,7%	21,3%
Pakistan	0,9%	36,9%	3,9%	46,5%	11,8%
Perù	0,8%	55,5%	1,6%	17,9%	24,2%
Senegal	1,6%	65,6%	0,4%	9,2%	23,3%
Sri Lanka	1,7%	89,0%	0,7%	3,2%	5,4%
Tunisia	2,7%	76,6%	4,5%	3,8%	12,3%
Ucraina	2,5%	60,2%	3,1%	6,4%	27,9%
Totale non comunitari	5,3%	58,5%	8,0%	12,6%	15,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

RIDUZIONE DEGLI INGRESSI

Il numero di permessi di soggiorno di nuovo rilascio è nettamente calato tra il 2019 e il 2020

-40%

La contrazione degli ingressi è trasversale a tutte le motivazioni. In termini assoluti, di grande rilievo è la riduzione dei nuovi permessi rilasciati per motivi familiari: - 38.658 rispetto all'anno precedente. Ponderando il calo in termini percentuali è evidente, tuttavia, l'effetto del periodo attraversato anche sulle altre motivazioni di ingresso: i motivi di studio, in particolare, registrano un -58%, seguiti dai permessi per richiesta o detenzione di una forma di protezione (-51,1%) e da quelli per motivi di lavoro, dimezzati.

Le comunità più rappresentate tra i migranti entrati in Italia nel 2020 sono le comunità albanese e marocchina, che coprono rispettivamente il 12,4% e il 9,6% dei nuovi ingressi. Colpisce la forte rappresentazione, tra i nuovi entrati, di migranti provenienti da Paesi dell'Asia centro-meridionale: circa uno su cinque proviene da Pakistan, Bangladesh o India. Nel caso di Pakistan e Bangladesh si tratta di comunità molto coinvolte nei flussi non programmati: secondo i dati del Ministero dell'Interno, il 12% degli oltre 34 mila migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2020 proviene dal Bangladesh, il 4% dal Pakistan. Va tuttavia segnalato che si tratta anche di comunità che stanno dando, come si vedrà, segnali di rapida stabilizzazione nel nostro Paese.

Per la maggior parte delle nazionalità il principale motivo di ingresso nel Paese sono i motivi familiari, che raggiungono l'incidenza massima, superiore all'80%, per Sri Lanka (89%), Marocco (85,4%), Filippine (84,3%) ed Ecuador (80%). Fanno eccezione a tale dinamica la comunità cinese, con una quota pari al 50% di ingressi per studio (motivazione di ingresso che da sempre caratterizza la comunità), e la pakistana, che – a conferma del proprio coinvolgimento in flussi non programmati – vede prevalere come motivazione di ingresso la richiesta o detenzione di una forma di protezione. Tale motivazione risulta particolarmente rilevante anche per i migranti nigeriani entrati nel 2020 (35,7%). L'India è invece l'unica comunità a fare rilevare una quota di nuovi titoli di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro superiori alla media complessiva: 16,5% a fronte di 5,3%. Proviene dall'India il 9% dei migranti entrati nel 2020 per motivi di lavoro.

2. La stabilizzazione delle presenze

2.1. Segnali di stabilizzazione dal punto di vista socio-demografico

L'Italia è meta di immigrazione da oltre cinquant'anni, il fenomeno migratorio è ormai consolidato ed è dunque naturale che le persone di origine straniera nel Paese abbiano intrapreso un processo di stabilizzazione, che in molti casi è decisamente maturo. Diversi sono gli indicatori utilizzati in ambito statistico per analizzare il grado di stabilizzazione. Dal punto di vista socio-demografico si tratta di indicatori utili ad individuare la presenza di famiglie sul territorio, come ad esempio la composizione di genere e la presenza di minori. Tendenzialmente, infatti, i flussi migratori – soprattutto nel caso di migrazioni di carattere economico - vedono inizialmente quali protagonisti singoli individui, uomini e donne, a seconda del modello migratorio, utilitaristicamente orientati a massimizzare le possibilità di reddito, che una temporanea esperienza di impiego all'estero consente loro. Con il passare del tempo e un graduale adattamento al Paese ospitante, le esperienze migratorie intraprese dai singoli si convertono in stanziali e/o familiari.

La composizione di genere



Un'analisi complessiva della popolazione non comunitaria presente nel nostro Paese rivela un equilibrio di genere quasi perfetto: gli uomini rappresentano il 50,5% e le donne il restante 49,5%. Una lettura che tenga conto della nazionalità consente tuttavia di rilevare

significative discrepanze, da collegarsi ai diversi modelli migratori e – appunto – al diverso grado di stabilizzazione sul territorio (v. tabella 2).

Le comunità più equilibrate dal punto di vista della composizione di genere risultano la cinese, l'albanese, la srilankese e la marocchina. Si tratta di comunità caratterizzate o da una storia migratoria nel nostro Paese piuttosto consolidata, o protagoniste di una migrazione di tipo familiare. È in quest'ultimo senso emblematico il caso della comunità cinese, che struttura la propria migrazione riconfigurando le relazioni familiari nel Paese di approdo e andando, talvolta, a formare le c.d. "China Town", distretti e quartieri contraddistinti da una forte concentrazione della comunità.

Viceversa, alcune comunità fanno registrare uno squilibrio tra i due generi piuttosto elevato. Tale scarto risulta massimo per la comunità ucraina (57,9%), seguita dalle comunità senegalese (43,7%), pakistana (40,6%) e bangladese (38,1%), che benché accomunate da tale elevato indice, si caratterizzano per composizioni di genere diametralmente opposte. La comunità ucraina, come d'altronde la moldava, la peruviana, l'ecuadoriana e la filippina, fa infatti registrare una prevalenza della componente femminile della popolazione e generalmente vede quali prime protagoniste del percorso migratorio donne, che giungono nel nostro Paese per supplire alla domanda di lavoro nel settore domestico e di cura. La quota femminile è infatti massima nella comunità ucraina (79% circa), seguita con incidenze piuttosto rilevanti dalle comunità moldava (66,8%), peruviana (58,4%), filippina (57,4%) ed ecuadoriana (57,1%).

Le comunità senegalese, pakistana e bangladese – che pure presentano un elevato squilibrio di genere – si configurano invece come comunità a netta prevalenza maschile. La percentuale di uomini è prossima al 70% all'interno di tutte e tre le comunità, che vedono protagonista dei percorsi migratori prevalentemente la parte maschile della popolazione, in alcuni casi coinvolta, come ad esempio nel caso della comunità senegalese, in modelli di migrazione di tipo circolare.

Tabella 2 – Alcuni indicatori di carattere socio-demografico per comunità. Dati al 1° gennaio 2021

	Incidenza femminile	Grado di squilibrio di genere*	Incidenza minori	Tasso di natalità 2019**
Albania	49,2%	1,5%	25,2%	15,7
Bangladesh	31,0%	38,1%	23,7%	23,2
Cina	50,3%	0,6%	26,4%	11,1
Ecuador	57,1%	14,2%	21,4%	9,3
Egitto	33,5%	33,0%	34,1%	23,7
Filippine	57,4%	14,7%	18,5%	8,2
India	42,1%	15,7%	23,0%	20,4
Marocco	46,9%	6,2%	28,8%	21,4
Moldova	66,8%	33,7%	17,4%	8,5
Nigeria	45,1%	9,7%	25,9%	23,1
Pakistan	29,7%	40,6%	23,4%	22,5
Perù	58,4%	16,8%	18,9%	9,6
Senegal	28,1%	43,7%	21,2%	12,4
Sri Lanka	47,4%	5,2%	23,9%	15,8
Tunisia	39,6%	20,7%	28,5%	16,2
Ucraina	78,9%	57,9%	8,8%	4
Totale Paesi non comunitari	49,5%	1,0%	22,1%	14

*Il grado di squilibrio di genere è dato dalla differenza tra l'incidenza percentuale dei due generi priva di segno.

**Il tasso di natalità è il rapporto tra il numero delle nascite in una comunità o in un popolo durante un periodo di tempo e la quantità della popolazione media dello stesso periodo per mille.

Fonte: Elaborazione Area SPINT di Anpal Servizi su dati ISTAT ed Eurostat

Minori e tassi di natalità



Un'analisi dal punto di vista anagrafico evidenzia come la popolazione extra UE in Italia sia decisamente più giovane di quella italiana: **i minori sono circa 744mila, pari al 22% circa dei regolarmente soggiornanti**, a fronte del 16,2% della popolazione di

cittadinanza italiana. Come accennato, la presenza di minori all'interno delle comunità, rappresentando un segnale della presenza di nuclei familiari, aiuta a comprenderne il grado di stabilizzazione sul territorio. Ebbene, anche su questo fronte si palesano significative oscillazioni nelle diverse comunità: la quota di minori risulta massima per le comunità marocchina, egiziana e tunisina, caratterizzate da una consolidata storia di migrazione nel nostro Paese, ma anche – in particolare nel caso della comunità marocchina ed egiziana - da tassi di natalità piuttosto elevati (v. tabella 1). Colpisce il caso della comunità cinese, che – pur in presenza di un tasso di natalità decisamente contenuto (11,1%) – presenta una quota di minori di tutto rilievo (26,4%). Va tuttavia ribadito come la migrazione cinese si caratterizzi per una forte quota di ingressi per studio e che dunque molti minori presenti sul territorio potrebbero raggiungere il nostro Paese per essere inseriti in percorsi scolastici e/o universitari.

Le percentuali più basse di minori si rilevano, per converso, nelle comunità ucraina (8%), moldava (17,4%), filippina (18,5%) e peruviana (18,9%). Si tratta delle nazionalità che fanno registrare i più bassi tassi di natalità, probabilmente in ragione dell'ampio coinvolgimento della componente femminile nel settore dei servizi domestici e alla persona, che rende più difficile conciliare la vita privata e familiare con la vita lavorativa.

Un tema di grande rilievo, quando si parla di minori di origine straniera, è sicuramente quello dei minori stranieri non accompagnati⁶. Ovvero quei minorenni, bambini o bambine, ragazzi o ragazze, che raggiungono il nostro Paese da soli, senza un adulto di riferimento sul territorio, per i quali sono previste specifiche forme

⁶ Per minore straniero non accompagnato (MSNA), si intende "il minorenne non avente cittadinanza italiana o di altri Stati dell'Unione europea il quale si trova, per una qualsiasi causa, nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana, privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti, per lui legalmente responsabili, in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano" (V. art. 2, L. 47/2017).

di tutela. Complessivamente, al 31 ottobre 2021, risultavano presenti sul territorio italiano e inseriti nel circuito dell'accoglienza **10.317 MSNA**, un numero in aumento del 65% rispetto all'anno precedente. Le nazionalità più rappresentate tra i minori soli sono la bangladese (26%), la tunisina (15,7%), l'egiziana (13,2%) e l'albanese (11,2%). L'ultimo anno ha visto un cambiamento nella geografia delle provenienze dei MSNA; in particolare si è registrato un netto aumento di alcune, come l'eritrea (+237%, da 59 a 199 MSNA), la tunisina (+132%), l'egiziana (+112%) e la bangladese (+112%). Va inoltre sottolineato come tra i MSNA abbiano una maggiore incidenza nazionalità non presenti tra le prime venti per numero di presenti nel Paese, come ad esempio l'ivoriana (3,3%), la somala (3%), la guineana (2,9%), l'afgana (2,7%) e l'eritrea (1,9%).

Nella maggioranza assoluta dei casi i MSNA sono di genere maschile, raggiungendo le femmine un'incidenza pari al 2,5%, e sono prossimi alla maggiore età (solo il 12% ha meno di 15 anni).

Grafico 2 – MSNA per nazionalità. Dati al 31 ottobre 2021



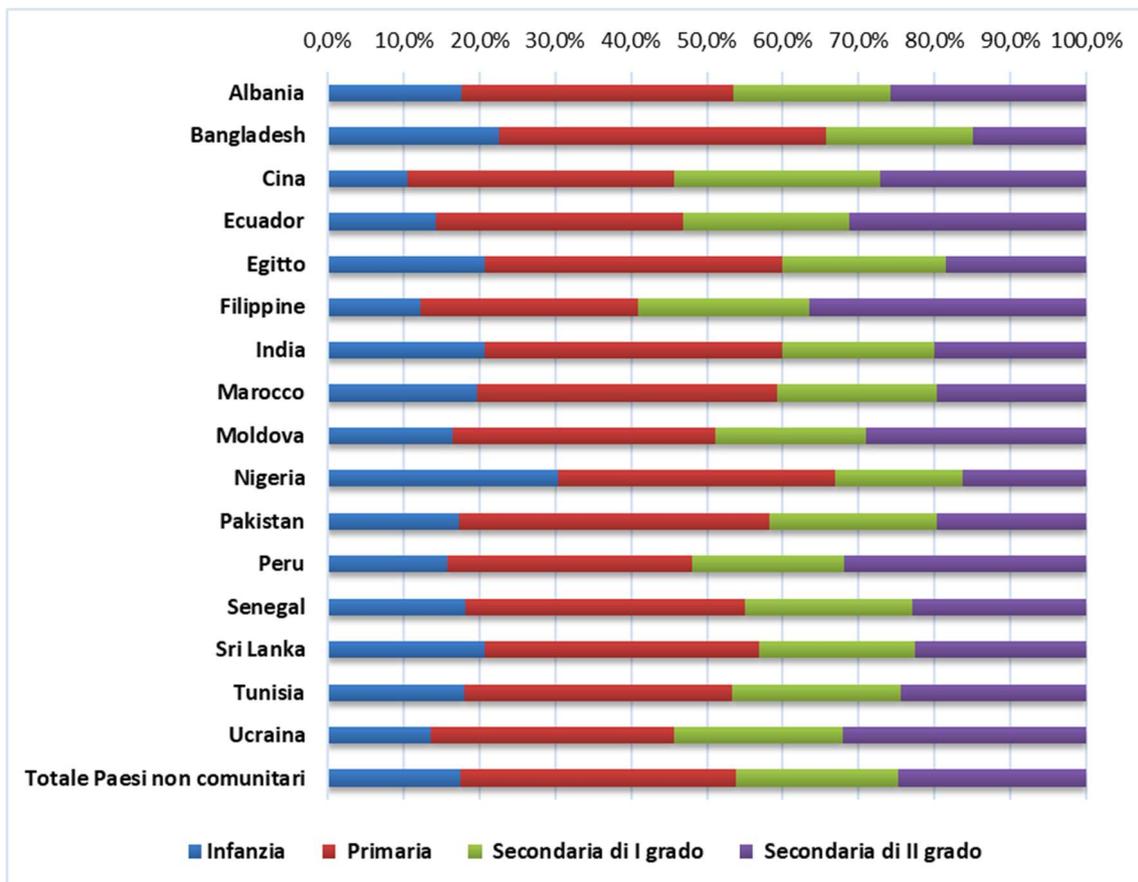
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati MLPS

2.2. La presenza nel circuito scolastico e nella formazione universitaria

La scuola rappresenta un ambiente di fondamentale importanza per l'integrazione dei bambini di origine straniera, in particolare laddove questi ultimi non siano nati in Italia ma piuttosto vi giungano in un secondo momento. È infatti il luogo in cui non solo imparano la lingua italiana, ma apprendono usi e costumi in uno scambio tra pari.

I dati disponibili evidenziano come gli alunni di origine straniera rappresentano una componente importante della popolazione scolastica in tutti gli ordini del sistema scolastico italiano. Nell'anno scolastico 2020/2021 gli alunni non comunitari sono complessivamente 686.027 e rappresentano l'8,2% della complessiva popolazione scolastica (dalle scuole di infanzia sino alle secondarie di secondo grado). Le comunità più rappresentate tra gli alunni non comunitari sono l'albanese (17%), la marocchina (15,9%) e la cinese (7,4%), che sono d'altronde le più numerose sul territorio. Colpisce, per converso, la scarsa incidenza di studenti di cittadinanza srilankese, 2%: pur essendo la relativa comunità undicesima per numero di regolarmente soggiornanti, risulta ultima per numero di studenti.

Grafico 3 – Studenti per ordine scolastico e cittadinanza



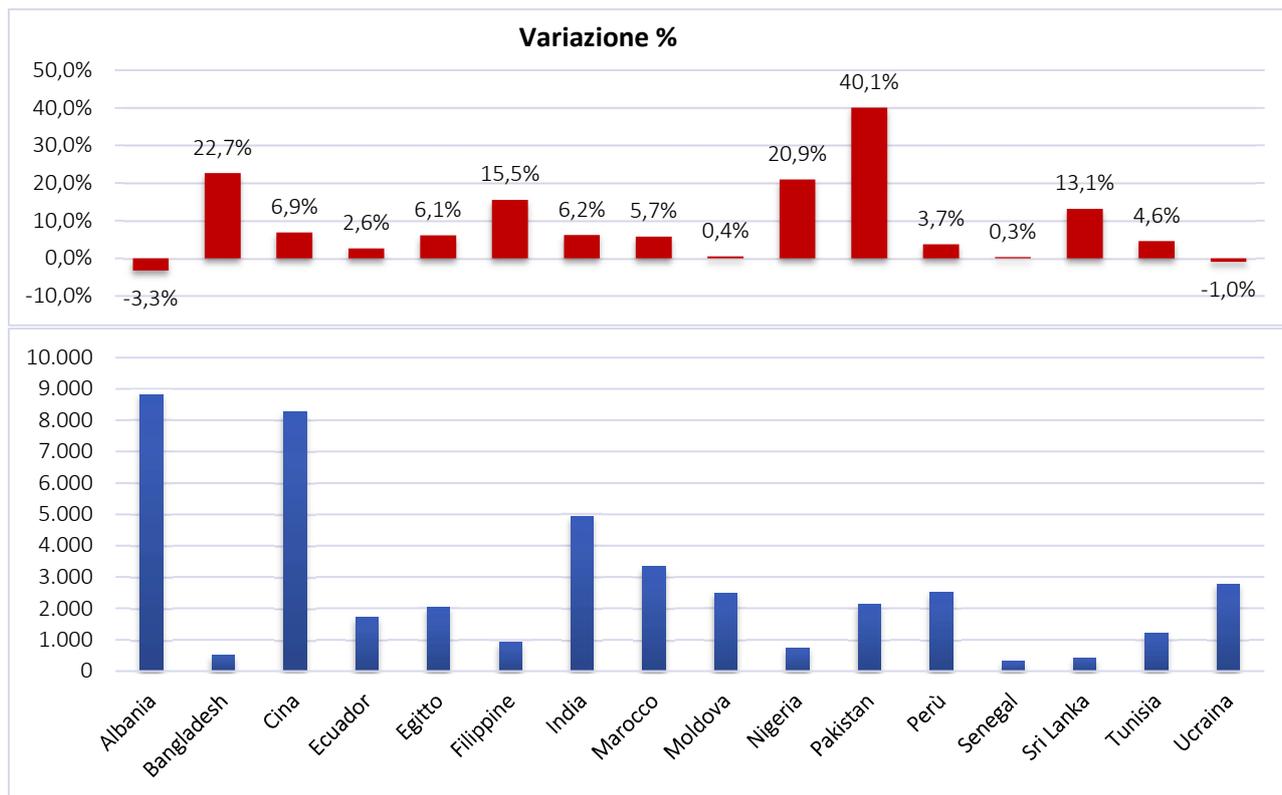
Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell'Istruzione

Rispetto all'anno scolastico precedente si registra una lieve contrazione del numero di alunni non comunitari (-0,4%), contrazione che si fa invece più significativa nel caso delle comunità cinese (-9%), filippina (-5,2%) ed ecuadoriana (-4,2%). In tutti e tre i casi il calo è da imputare soprattutto alla significativa riduzione dei bambini iscritti alle scuole dell'infanzia (dal -10% circa per la comunità ecuadoriana al -40% per la cinese). Si tratta d'altronde di una parte del percorso formativo che non rientra nell'ambito dell'obbligatorietà, è dunque possibile che viste le condizioni generate dalla pandemia, alcune famiglie abbiano preferito mantenere i figli nell'ambito delle cure domestiche. Decisione che può tuttavia tradursi in un grave ostacolo alla partecipazione al mercato del lavoro, in particolare per la componente femminile della popolazione.

Aumenta invece la popolazione scolastica di cittadinanza egiziana (+8,3%) e bangladese (+7,2%). L'incremento è da imputare principalmente, in entrambi i casi, alle iscrizioni alle secondarie di secondo grado.

La scuola dove è iscritto il maggior numero di alunni non comunitari è la primaria, con il 36,3%, segue la scuola secondaria di secondo grado, con un'incidenza del 24,8%. La distribuzione per ordini scolastici varia significativamente in base alle comunità di appartenenza. In linea con quanto rilevato in precedenza, le comunità contrassegnate da bassi indici di natalità, da una prevalenza femminile e da una canalizzazione verso i servizi domestici e di cura, sono quelle che fanno registrare una maggior quota di iscritti alle secondarie di secondo grado (filippina, ucraina, peruviana, ecuadoriana e moldava). Per converso, la stessa quota risulta minima per le comunità nigeriana (16%) e bangladese (17%), che risultano invece prime per quota di iscritti alle scuole di infanzia.

Grafico 4 – Iscritti all’A.A. 2020/2021 per cittadinanza e var.% A.A. 2020-2021/2019-2020



Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero dell’Università e della Ricerca

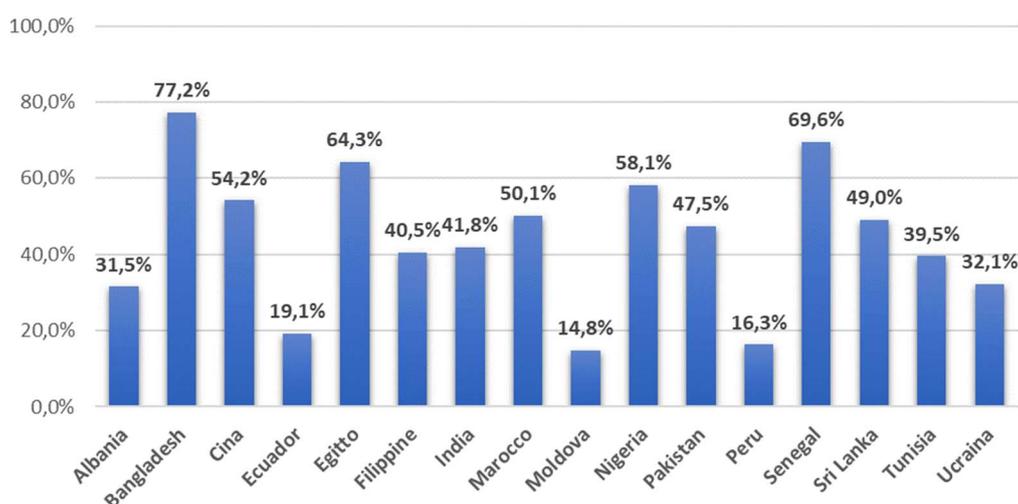
Continua il trend di crescita degli studenti non comunitari in ambito accademico: +7,4% nell’ultimo anno, con un passaggio da 75.203 dell’anno 2019/2020 a 80.741. La variazione rispetto all’anno precedente risulta fortemente differenziata tra le diverse comunità; in particolare crescono in modo considerevole gli studenti universitari di cittadinanza pakistana (+40,1%), bangladese (+22,7%), nigeriana (+20,9%) e filippina (+15,5%), mentre addirittura diminuisce la popolazione accademica proveniente da Albania (-3,3%) e Ucraina (-1%).

I Paesi di origine più rappresentati nella popolazione accademica restano Albania (10,9%), Cina (10,3%) e – a notevole distanza – India (6,1%).

Nonostante i trend di crescita della presenza di studenti non comunitari nella formazione scolastica e universitaria, va sottolineato come risulti anche molto elevato il tasso di interruzione degli studi nella popolazione extra comunitaria con età compresa tra i 18 ed i 24 anni: ben il 40% a fronte del 21% circa rilevato sulla popolazione comunitaria e dell’11% della popolazione italiana, a sottolineare una maggiore vulnerabilità di questa componente della popolazione giovanile presente nel Paese e la necessità di sviluppare una maggiore attenzione all’inclusività e all’interculturalità nei percorsi scolastici.

L’abbandono degli studi riguarda i ragazzi di tutte le cittadinanze, ma risulta particolarmente frequente (con quote superiori al 60%) per gli studenti di cittadinanza bangladese, senegalese, egiziana e nigeriana, mentre più raramente sono gli studenti moldavi, peruviani ed ecuadoriani a fuoriuscire dai percorsi formativi.

Grafico 5 – Tasso di abbandono degli studenti sulla popolazione di 18-24 anni per cittadinanza



Fonte Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su microdati RCFL ISTAT

2.3. Società in cambiamento: acquisizioni di cittadinanza e matrimoni

Acquisizioni di cittadinanza



Uno dei più importanti segnali di consolidamento della presenza straniera nel Paese è la trasformazione del tessuto sociale, che riguarda in primis la base stessa della società: i cittadini. Le acquisizioni di cittadinanza, come noto, sono sicuramente uno dei più importanti segnali di integrazione della popolazione straniera nel paese di accoglienza. Nel corso del 2020⁷ sono stati **118.513** i cittadini di origine non comunitaria divenuti italiani (il 4% in più rispetto all'anno precedente).

Le principali nazionalità di origine dei nuovi italiani sono l'albanese e la marocchina (che coprono quasi due quinti delle acquisizioni) in ragione della numerosità e del rilevante grado di stabilizzazione delle relative comunità sul territorio. Seguono le acquisizioni di cittadinanza di cittadini originari dei Paesi dell'Asia centro meridionale: Bangladesh, Pakistan e India. Un'analisi diacronica rivela come proprio alcuni di questi Paesi di origine nell'ultimo anno abbiano fatto rilevare un incremento di acquisizioni di cittadinanza esponenziale: per i cittadini originari del Bangladesh, in particolare, le acquisizioni di cittadinanza risultano quasi quadruplicate (+267,4%), soprattutto in ragione dell'aumento delle acquisizioni per residenza (+433,4%), a segnalare l'accelerazione del processo di stabilizzazione della comunità sul territorio.

ACQUISIZIONI DI CITTADINANZA

La comunità bangladesese registra un incremento esponenziale tra il 2019 e il 2020

+267,4%

⁷ In Italia, la cittadinanza è concessa, secondo quanto stabilito dalla Legge 5 febbraio 1992, n.91, per residenza (cosiddetta "naturalizzazione") al cittadino straniero che risiede legalmente da almeno dieci anni nel territorio e per matrimonio, al coniuge di cittadino italiano che risiede in Italia almeno due anni dopo il matrimonio (termine dimezzato nel caso di nascita di figli dei coniugi). È prevista inoltre l'acquisizione di cittadinanza per trasmissione dai genitori che abbiano acquisito la cittadinanza italiana e per beneficio di legge in caso di nascita sul territorio italiano, purché vi si risieda fino ai 18, e se ne faccia richiesta, entro un anno dalla maggiore età (cosiddetta "elezione di cittadinanza").

Tabella 3 – Acquisizioni di cittadinanza per motivazione e cittadinanza di origine (v.a. e v.%)

Paese	Residenza	Matrimonio	Altro	Totale	variazione 2020/2019	acquisizioni/residenti
Albania	60,5%	7,6%	31,9%	28.107	8,0%	6,7%
Bangladesh	52,2%	3,9%	43,9%	5.661	267,4%	4,1%
Cina	29,2%	3,6%	67,2%	661	-54,7%	0,2%
Ecuador	60,8%	9,2%	30,0%	2.579	-15,2%	3,6%
Egitto	32,1%	8,8%	59,0%	2.791	124,2%	2,2%
Filippine	44,9%	5,8%	49,3%	1.818	-22,2%	1,2%
India	51,7%	10,5%	37,8%	5.602	19,6%	3,7%
Marocco	43,3%	15,3%	41,3%	18.024	14,0%	4,4%
Moldova	71,7%	9,2%	19,1%	4.340	14,6%	3,7%
Nigeria	39,2%	9,8%	51,0%	1.809	-9,4%	1,6%
Pakistan	48,7%	3,9%	47,4%	5.629	106,8%	4,6%
Perù	60,7%	12,9%	26,4%	2.553	-4,9%	2,8%
Senegal	49,4%	7,5%	43,1%	4.005	39,6%	3,8%
Sri Lanka	42,4%	4,3%	53,4%	1.341	1,4%	1,2%
Tunisia	38,3%	13,0%	48,7%	2.718	10,0%	2,9%
Ucraina	63,1%	23,3%	13,6%	2.305	-4,0%	1,0%
Totale Paesi non comunitari	48,5%	10,8%	40,8%	118.513	4,0%	3,4%

Fonte: Elaborazione Area SPiNT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Degno di rilievo anche l'incremento rilevato per le comunità pakistana (+106,8%) ed egiziana (+124%). La variazione positiva non riguarda però tutte le cittadinanze, cala infatti il numero di nuovi cittadini di origine cinese (-54,7%), filippina (-22,2%), ecuadoriana (-15,2%), nigeriana (-9,4%), peruviana (-4,9%) e ucraina (-4%).

Tra i cittadini non comunitari che hanno acquisito la cittadinanza italiana nel corso del 2020 si rileva una lieve prevalenza del genere maschile che raggiunge un'incidenza del 52% circa. Nella maggioranza dei casi la composizione di genere tra i neocittadini italiani rispecchia quella delle comunità di origine. Fanno eccezione la comunità senegalese e la comunità pakistana che vedono invece prevalere tra i nuovi cittadini il genere femminile, nonostante tra i regolarmente soggiornanti della relativa cittadinanza si rilevi una composizione di genere opposta.

Principale motivazione per l'acquisizione della cittadinanza italiana nel corso del 2020 è la naturalizzazione che copre il 48,5% del totale, seguono la trasmissione dai genitori, l'acquisizione al 18° anno di età e lo *jus sanguinis*⁸, con una quota pari al 40% dei casi, mentre il matrimonio riguarda il residuo 10,8% dei casi. Le differenze tra le principali comunità si rispecchiano anche in questo ambito: le nazionalità cinese, egiziana, filippina, nigeriana, srilankese e tunisina vedono infatti prevalere quale motivazione per divenire italiani, l'acquisizione al 18° anno o la trasmissione dai genitori, mentre per le altre nazionalità, in linea con il trend generale, incide maggiormente la naturalizzazione (con punte massime nella comunità moldava, 72% circa e ucraina, 63%). La comunità ucraina e marocchina sono quelle invece che vedono una maggior quota di acquisizioni legate ai matrimoni (rispettivamente 23,3% e 15,3%).

I matrimoni tra cittadini italiani e cittadini non comunitari sono d'altronde sempre più frequenti, a segnalare come le migrazioni stiano progressivamente trasformando una delle istituzioni primarie e fondanti del nostro assetto societario, ovvero la famiglia, che arriva a incorporare al proprio interno la compresenza delle diverse culture. La quota di matrimoni misti (in cui uno dei coniugi sia di cittadinanza extra UE) sul totale dei matrimoni è quasi raddoppiata negli ultimi 10 anni, passando dal 4,9% del 2010 al 9,7% del 2019. Nel 2019⁹ sono stati celebrati in Italia 184.088 matrimoni, 21.988 con almeno un coniuge di cittadinanza non

⁸ Con tale espressione si indica l'acquisizione della cittadinanza per nascita da un genitore italiano, o per discendenza da unavo italiano, purché sia possibile fornire evidenza documentale di tale discendenza.

⁹ Ultima annualità per cui risultino disponibili i dati.

comunitaria. Tra questi sono proprio le unioni miste a risultare maggioritarie, **17.786**, coprendo una quota dell'81% circa: nel 72% dei casi è la sposa ad essere non comunitaria, nel 28% è lo sposo.

I matrimoni misti non coinvolgono tutte le comunità allo stesso modo: le comunità ucraina, marocchina, albanese e moldava sono infatti le più interessate, mentre decisamente meno coinvolte dal fenomeno sono le comunità originarie del subcontinente indiano (indiana, pakistana, bangladese e srilankese) con un'incidenza inferiore all'1%. Nonostante l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza, la stabilizzazione di queste comunità non ha ancora portato a significativi cambiamenti sul fronte della composizione inter-etnica dei nuclei familiari. La nigeriana è invece la comunità più coinvolta in matrimoni con coniugi entrambi stranieri, con un'incidenza pari al 19% del totale.

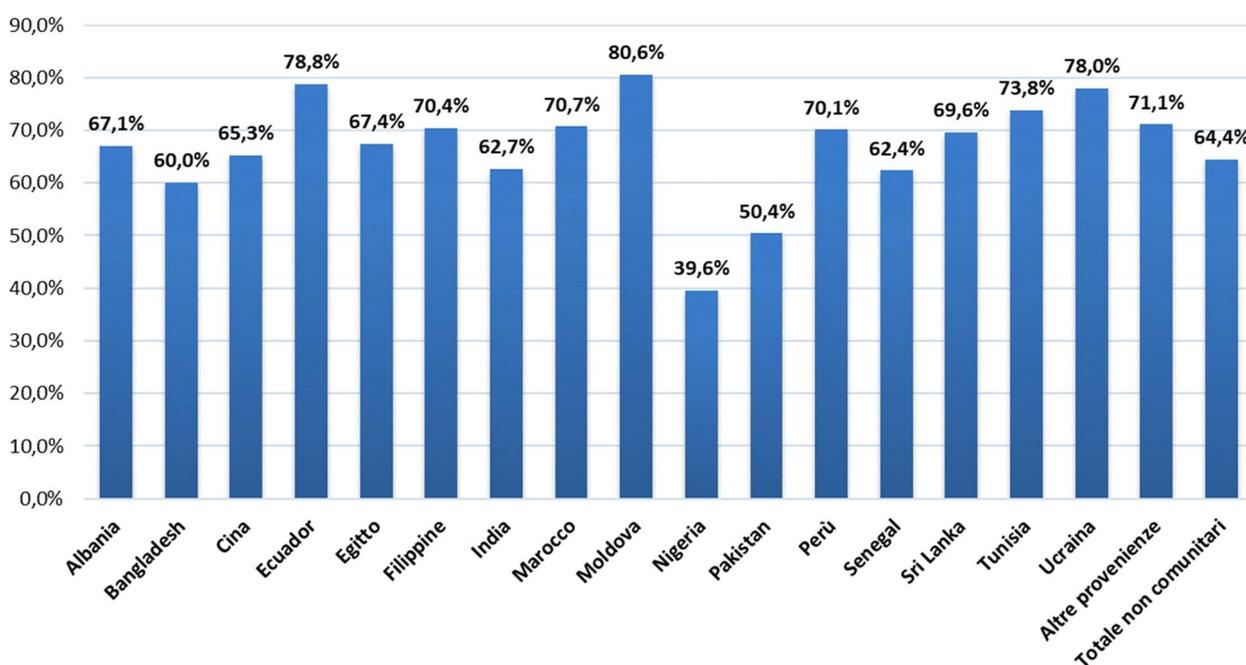


Matrimoni misti

2.4. I permessi di soggiorno come indicatori di stabilizzazione

Anche l'analisi dei permessi di soggiorno può offrire utili segnali del grado di stabilizzazione sul territorio della popolazione migrante. Il significativo grado di integrazione della popolazione non comunitaria nel nostro Paese è infatti perfettamente rispecchiato dal costante aumento della quota di titolari di **permesso di soggiorno di lungo periodo** (non soggetto a rinnovo) sul totale dei regolarmente soggiornanti sul territorio italiano: al 1° gennaio 2021 è pari al **64,4%** (era il 63,1% nel 2020). Le comunità che fanno rilevare una maggiore quota di lungo soggiornanti sono la moldava (80,6%), l'ecuadoriana (78,8%), l'ucraina (78%), la tunisina (73,8%), la marocchina (70,7%), la filippina (70,4%) e la peruviana (70,1%), che contano una storia di maggiore anzianità migratoria. Per converso, la quota di titolari di permessi di lungo soggiorno risulta invece più bassa nelle comunità nigeriana (39,6%) e pakistana (50,4%).

Grafico 6 – Quota di lungo soggiornanti per cittadinanza. Dati al 1° gennaio 2021



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

Anche le motivazioni a cui sono legati i titoli di soggiorno aiutano a comprendere il livello di stabilizzazione dei migranti sul territorio: i permessi rilasciati per motivi familiari sono ovviamente un indicatore della presenza di nuclei familiari e, come accennato in apertura, generalmente il ricongiungimento del nucleo familiare avviene quando il progetto migratorio è giunto in una fase di consolidamento della condizione

economica e sociale dei primi protagonisti. Negli ultimi anni abbiamo assistito alla costante crescita della quota di permessi di soggiorno per **motivi familiari**: il 1° gennaio 2021 sono 624.222 ovvero più della metà dei permessi soggetti a rinnovo (**52%**), una percentuale in aumento dell'8,3% rispetto all'anno precedente.

I motivi familiari risultano il motivo di soggiorno prevalente per la maggior parte delle comunità, con una concentrazione di diversa entità: la quota risulta infatti massima per le comunità marocchina (74,3%), albanese (69,4%), tunisina (69,1%) e moldava (67,8%).

I motivi di lavoro risultano invece prevalenti per i migranti di nazionalità cinese e filippina con incidenze pari rispettivamente a 58,5% e 50,5%, mentre la comunità nigeriana è l'unica il cui soggiorno è legato principalmente alla detenzione o alla richiesta di una forma di protezione (56,7%).

Tabella 4 – Permessi di soggiorno a scadenza per cittadinanza e motivazione (v.%). Dati al 1° gennaio 2021

	lavoro	famiglia	studio	asilo, richiesta asilo e altre forme di protezione	altro
Albania	20,7%	69,4%	1,3%	0,9%	7,6%
Bangladesh	32,6%	50,1%	0,2%	15,3%	1,8%
Cina	58,5%	33,2%	6,7%	0,6%	1,0%
Ecuador	34,5%	61,9%	1,3%	0,2%	2,1%
Egitto	30,4%	64,1%	1,5%	2,0%	2,0%
Filippine	50,5%	45,3%	0,3%	0,2%	3,8%
India	30,8%	57,9%	4,3%	0,7%	6,3%
Marocco	22,6%	74,3%	0,6%	1,0%	1,5%
Moldova	30,1%	67,8%	0,3%	0,5%	1,3%
Nigeria	15,3%	23,9%	0,4%	56,7%	3,7%
Pakistan	24,0%	39,2%	1,3%	34,6%	0,9%
Perù	32,6%	58,1%	0,8%	3,6%	4,9%
Senegal	31,1%	46,4%	0,2%	20,0%	2,4%
Sri Lanka	42,4%	55,0%	0,2%	1,4%	1,0%
Tunisia	24,5%	69,1%	2,0%	1,6%	2,8%
Ucraina	34,1%	53,6%	1,0%	6,8%	4,4%
Totale	27,8%	52,0%	2,6%	13,6%	3,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati ISTAT

3. Il mondo del lavoro

3.1. Cittadini non comunitari nel mondo del lavoro

Le tendenze del mercato

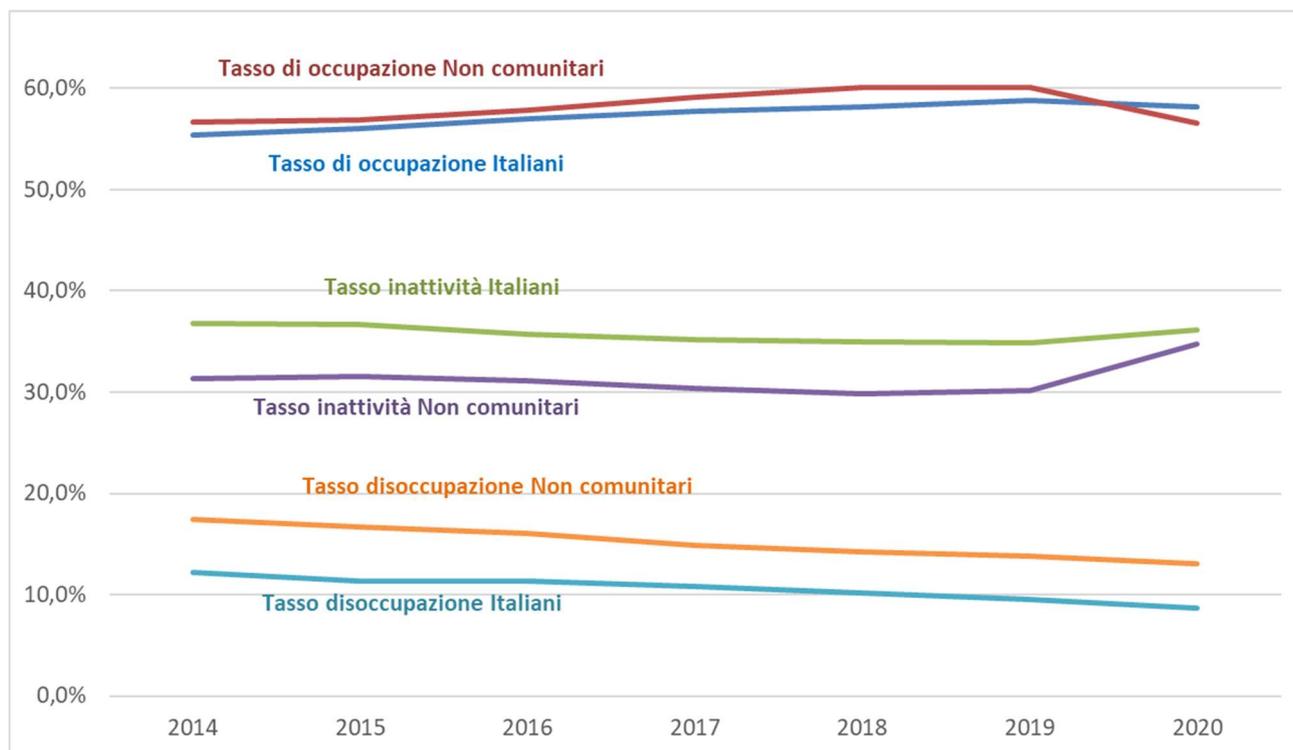


I cittadini non comunitari occupano un ruolo importante nel mercato del lavoro italiano. La loro presenza, nel corso degli ultimi anni, registra un significativo trend in ascesa¹⁰, arrestatosi però nel 2020, con il sopraggiungere della crisi pandemica da SARS-COV 2.

Nonostante la variazione congiunturale, i lavoratori di cittadinanza straniera rappresentano nell'ultimo anno il **10,4% della forza lavoro nazionale**, l'incidenza è pari al 7,1% nel caso della sola componente non comunitaria.

Sono **1.583.352** i cittadini non comunitari occupati in Italia nel 2020, 100mila in meno rispetto al 2019, con un calo del 6,2% nel passaggio d'anno. A 237.592 ammonta invece il numero dei disoccupati, che con 31mila unità in meno segna un decremento dell'11% rispetto all'anno precedente. Al contempo, aumentano in modo significativo gli inattivi (+15,3%), che passano dai circa 830mila del 2019 a 955mila nel 2020. Si tratta di un dato importante che segnala lo scoraggiamento di una parte consistente della forza lavoro rispetto alla possibilità di trovare un'occupazione e la conseguente fuoriuscita dalla condizione di attività.

Grafico 7 – Tassi di occupazione, inattività e disoccupazione per cittadinanza. Serie storica (2014-2020)

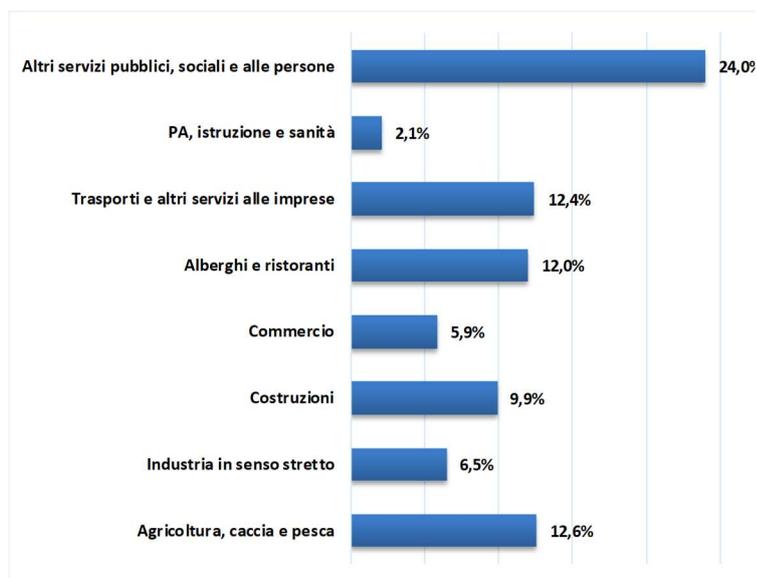


Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpl Servizi su dati RCFL ISTAT

Il grafico 7 traccia l'andamento dei tassi di occupazione, disoccupazione e inattività nel corso degli ultimi sette anni, evidenziando come la componente non comunitaria faccia registrare delle performance in miglioramento nel tempo, a fronte di un trend irregolare della componente italiana. È significativo osservare che il tasso di occupazione dei cittadini extracomunitari aumenti in modo più consistente rispetto allo stesso valore relativo ai cittadini italiani, ma si imbatta in un calo più drastico nel corso dell'ultimo anno. Tale

¹⁰ Tra il 2015 e il 2019 gli occupati di cittadinanza non comunitaria passano da 1.561.328 a 1.653.685 (dati ISTAT RCFL).

Grafico 8 – Incidenza % degli occupati non comunitari per settore d'attività. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati RCFL ISTAT

lavori non qualificati, con mansioni *low skills* e scarsamente retribuite, per i quali spesso non sono previste adeguate misure di protezione dal rischio di uscita dal mercato del lavoro, questione dirimente per interpretare anche le tendenze dell'ultimo anno.

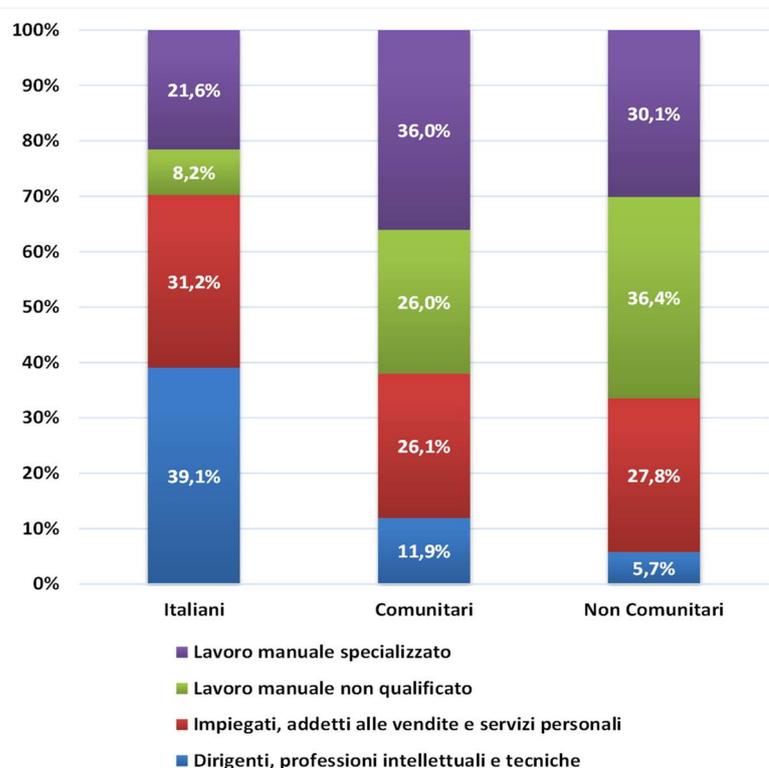
Se si analizza il peso che hanno i lavoratori non comunitari nei diversi settori di attività, si evidenzia la rilevante presenza nel settore *Altri servizi collettivi e personali*, dove un occupato su quattro è di cittadinanza extra UE. In ambito industriale, invece, è cittadino non comunitario circa un lavoratore su 6. Risulta in particolare rilevante il peso nel settore edile (9,9%); incisiva anche l'incidenza nel settore Primario (12,6%), dei *Trasporti e altri servizi alle imprese* (12,4%), così come nel settore ricettivo (12%), mentre è del tutto residuale (2%) la quota di lavoratori extra UE nella *Pubblica Amministrazione, Istruzione e Sanità*, ambiti che restano appannaggio soprattutto della popolazione autoctona.

Il dato sulle tipologie professionali nel 2020 conferma la canalizzazione dei lavoratori non comunitari verso mansioni a bassa qualifica. Il 36,4% infatti è occupato nel *Lavoro manuale non qualificato*, a fronte

variazione è imputabile sia alla distribuzione settoriale degli occupati, sia alla maggiore vulnerabilità della componente non comunitaria, per il più frequente inserimento in ambiti informali o irregolari (si pensi al lavoro nero, o alle diverse forme di "grigio"), che precludono l'accesso al sistema di protezione e alle misure di welfare. Ciò risulta particolarmente evidente dal netto incremento del numero di cittadini in condizione di inattività: mentre il relativo tasso per gli italiani aumenta di soli 1,2 punti percentuali, la variazione è 4 volte superiore per i non comunitari.

Il nostro Paese si caratterizza per la presenza di mercati del lavoro complementari per la popolazione nativa e straniera: l'occupazione dei cittadini non comunitari, infatti, risulta canalizzata prevalentemente verso

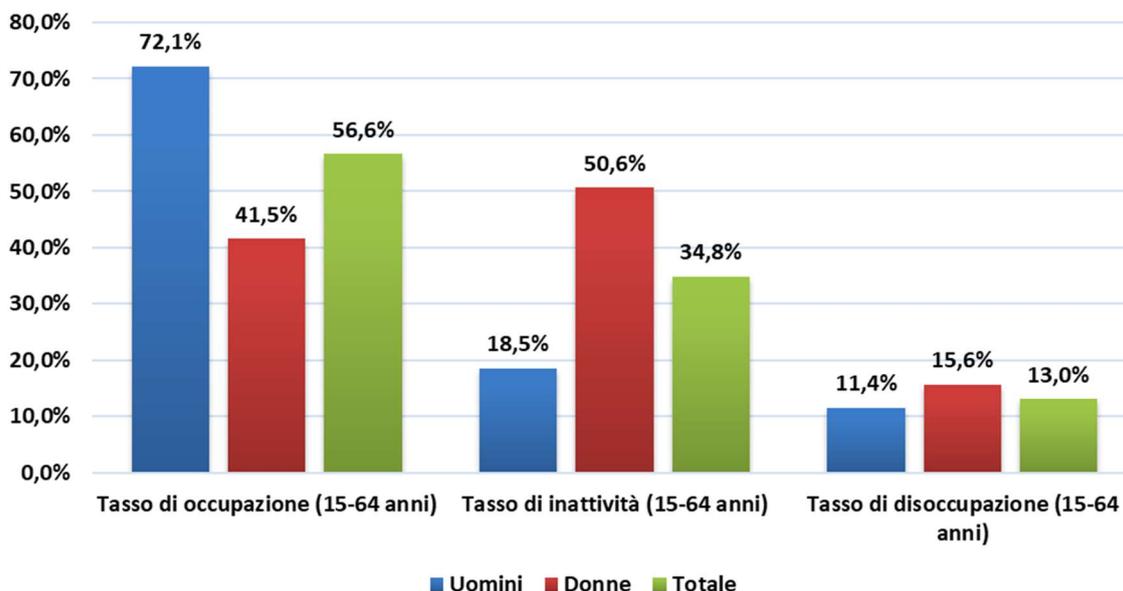
Grafico 9 – Occupati (15 e oltre) per cittadinanza e tipologia di impiego. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati RCFL ISTAT

dell'8,2% degli italiani. Complessivamente i lavoratori extra UE rappresentano il 23,4% del totale degli occupati nella medesima tipologia professionale. Al contempo, il dato si ribalta per le professioni ad alta specializzazione, dove come *Dirigenti, professionisti intellettuali e tecnici* è impiegato il 39,1% dei nativi e solamente il 5,7% dei lavoratori extracomunitari.

Grafico 10 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività dei cittadini non comunitari per genere. Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati RCFL ISTAT

Un importante fattore che concorre a determinare differenze nelle performance occupazionali della popolazione non comunitaria e autoctona è anche il livello di coinvolgimento della componente femminile nel mercato del lavoro. Nel 2020 tra i cittadini non comunitari si registra un tasso di occupazione femminile del 41,5% (sulla popolazione italiana il tasso sale al 49,6%), a fronte del 72,1% per la componente maschile; un tasso di disoccupazione del 15,6%, a fronte dell'11,4% per gli uomini, e un tasso di inattività pari al 50,6% per le donne e 18,5% per gli uomini.

È proprio l'andamento dell'occupazione femminile ad incidere in maniera più consistente sulle performance generali dei non comunitari nel mercato del lavoro nazionale in tempi di emergenza pandemica. Significative sono infatti le differenze registrate tra i due generi nel passaggio dal 2019 al 2020: per la componente femminile, mentre il tasso di occupazione si riduce di 5 punti percentuali, diminuisce il tasso di disoccupazione di 1 punto e aumenta il tasso di inattività di quasi 7 punti percentuali; per la componente maschile, invece, il tasso di occupazione decresce di circa 2 punti percentuali, il tasso di disoccupazione resta sostanzialmente invariato, mentre il tasso di inattività aumenta di soli 2,4 punti percentuali.

Le imprese



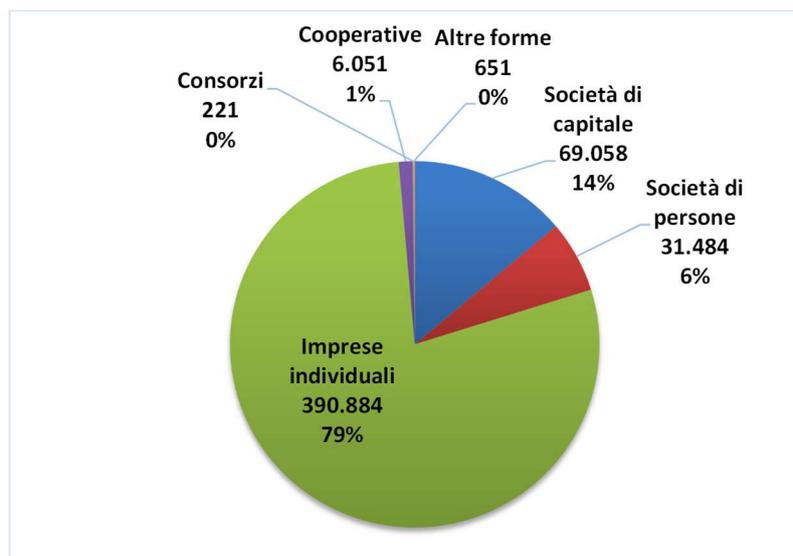
Nonostante la fase critica dell'economia risulta rilevante il protagonismo della popolazione non comunitaria in ambito imprenditoriale, sono infatti **498.349** le imprese guidate da cittadini extra UE nel 2020, in aumento del 2,5% rispetto all'anno precedente.

Nel complesso, rappresentano l'8,2% delle imprese del Paese. Si tratta in netta prevalenza (79%) di imprese individuali.

Al 31 dicembre 2020 le imprese individuali guidate da cittadini non comunitari in Italia sono **390.885**, un numero in crescita dell'1,9% rispetto al 2019. Le imprenditrici rappresentano il 21,8% dei titolari di origine extra UE e la loro presenza aumenta di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, a fronte di un aumento del 2% della componente maschile.

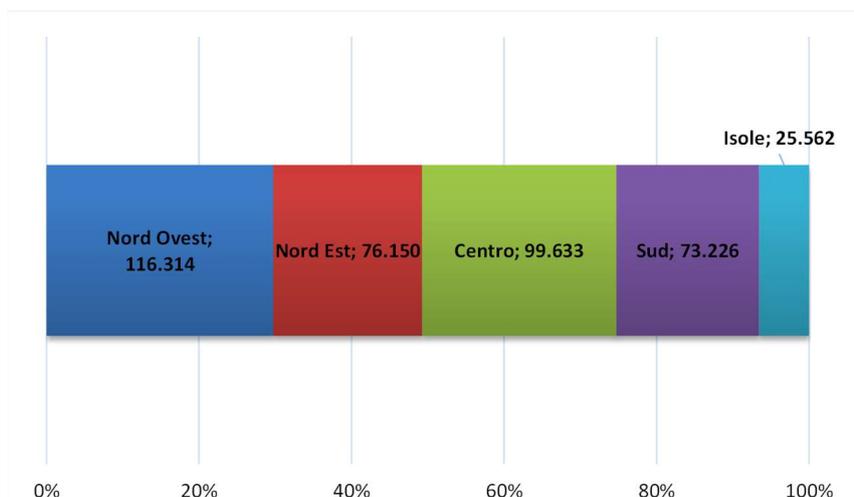
Il settore prevalente di investimento per gli imprenditori individuali extra UE risulta essere quello del commercio e dei trasporti, con un'incidenza pari al 42,2%, seguito dall'edilizia con il 21,7%. Complessivamente, un'impresa individuale a titolarità non comunitaria su due ha la propria sede legale nelle regioni del nord Italia (49%), una su quattro al centro (25%) e una su cinque al sud (19%).

Grafico 11 – Imprese non comunitarie in Italia per classe di natura giuridica. Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere

Grafico 12 – Distribuzione per aree geografiche delle imprese individuali a titolarità non comunitaria



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere

3.2. Le tendenze occupazionali delle comunità straniere nel 2020

Il 2020 ha segnato un sostanziale mutamento nelle tendenze del mercato del lavoro consolidatesi nel corso dell'ultimo decennio. L'incertezza e l'intermittenza occupazionale hanno penalizzato in modo più significativo proprio la forza lavoro di origine extra comunitaria, le cui condizioni di inserimento nel mercato del lavoro sono da sempre segnate da una maggiore instabilità. In altri termini, la fase di contrazione economica si è innestata su una segmentazione strutturale e di lungo corso, finendo per rafforzare la polarizzazione tra lavoratori autoctoni e lavoratori stranieri, generalmente più vulnerabili.

In riferimento alle principali comunità, si registrano significative differenze nelle tendenze occupazionali, che sono direttamente correlate al livello di inserimento nel mercato del lavoro (a sua volta dipendente dal grado di anzianità migratoria), ai settori occupazionali di maggiore concentrazione e all'inquadramento professionale.

Tabella 5 – Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività. Anno 2020 e variazione % 2020/2019

Paese	Tasso di occupazione (15-64 anni)	variazione 2020/2019	Tasso di disoccupazione (15 anni e oltre)	variazione 2020/2019	Tasso di inattività (15-64 anni)	variazione 2020/2019
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Albania	55,0%	-1,1%	12,5%	-2,6%	37,0%	3,2%
Bangladesh	58,3%	-3,1%	11,2%	2,3%	34,3%	1,7%
Cina	68,7%	-6,8%	3,0%	0,1%	29,1%	6,9%
Ecuador	63,6%	-1,4%	12,0%	-0,7%	28,3%	2,4%
Egitto	51,6%	-10,1%	12,5%	2,4%	41,0%	9,6%
Filippine	72,5%	-7,9%	7,1%	2,2%	21,8%	6,5%
India	55,5%	0,2%	6,9%	-3,5%	40,4%	2,1%
Marocco	43,2%	-1,1%	17,6%	-5,4%	47,6%	5,1%
Moldavia	63,6%	-4,7%	9,7%	-2,5%	29,5%	7,3%
Nigeria	49,4%	3,7%	23,6%	-8,0%	35,3%	2,2%
Pakistan	43,9%	-8,6%	19,4%	4,9%	45,6%	7,1%
Perù	67,1%	-3,6%	7,0%	-4,0%	27,8%	7,2%
Senegal	57,7%	-6,8%	17,2%	2,6%	30,3%	5,9%
Sri Lanka	64,5%	-2,2%	11,1%	-1,2%	27,2%	3,3%
Tunisia	46,9%	-5,1%	19,8%	0,1%	41,5%	6,3%
Ucraina	61,3%	-3,7%	14,2%	-0,1%	28,0%	4,6%
Totale non comunitari	56,6%	-3,5%	13,0%	-0,7%	34,8%	4,6%

Fonte: Elaborazione Area SpINT Anpal Servizi su dati RCFL Istat

Come registrato complessivamente sulla popolazione non comunitaria si assiste, anche per la maggioranza delle comunità, a un calo dell'occupazione e a un incremento dell'inattività. La comunità egiziana è quella che vede peggiorare in maniera più netta la propria condizione occupazionale tra il 2019 e il 2020, con una contrazione di 10 punti percentuali del tasso di occupazione, a fronte di un incremento di egual misura del tasso di inattività. Seguono la comunità pakistana e quella filippina, rispettivamente con -8,6% e -7,9% del tasso di occupazione, +7,1% e +6,5% del tasso di inattività e +4,9% e +2,2% del tasso di disoccupazione.

Solo per le comunità nigeriana e indiana si rilevano variazioni complessivamente positive. I cittadini nigeriani registrano infatti un incremento del tasso di occupazione del 3,7% e, anche a fronte di un aumento del 2,2% dell'inattività, fanno rilevare una riduzione dell'incidenza dei disoccupati di 8 punti percentuali. Per la comunità indiana, invece, il tasso di occupazione resta sostanzialmente invariato, e - pur aumentando di 2 punti percentuali il livello di inattività - il tasso di disoccupazione si riduce del 3,5%.

Tali tendenze risultano particolarmente dipendenti dal trend irregolare dell'economia nazionale in pandemia e dalla canalizzazione delle comunità nei diversi settori di impiego, molti dei quali sottoposti a lunghi periodi di arresto delle attività e senza alcuna possibilità di ricorso al lavoro da remoto. Il DPCM del 22 marzo 2020 (aggiornato il 25 marzo e modificato marginalmente il 10 aprile), ha infatti decretato, tra le misure di contenimento pandemico, la chiusura di alcune attività economiche "non essenziali" definite sulla base dei codici specifici della classificazione settoriale ATECO 2007. Di particolare impatto per la componente non comunitaria occupata è stata la sospensione di alcune attività commerciali, della ristorazione, dell'alberghiero, delle costruzioni e di segmenti specifici sia della produzione industriale che dei servizi sociali e alla persona.

Tabella 6 – Distribuzione settoriale degli occupati per cittadinanza (v.%). Anno 2020

	Agricoltura, caccia e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Alberghi e ristoranti	Trasporti e altri servizi alle imprese	PA, istruzione e sanità	Altri servizi pubblici, sociali e alle persone
Albania	9,2%	18,0%	28,1%	6,8%	9,2%	12,9%	5,0%	10,8%
Bangladesh	2,4%	27,5%	1,9%	26,6%	27,4%	5,2%	0,5%	8,5%
Cina	0,2%	32,1%	1,1%	34,0%	20,1%	3,0%	1,1%	8,4%
Ecuador	0,4%	13,1%	5,4%	6,2%	11,0%	19,3%	9,6%	35,1%
Egitto	0,8%	9,1%	27,4%	13,9%	12,9%	29,1%	0,7%	6,0%
Filippine	1,9%	4,5%	0,1%	3,9%	9,5%	12,9%	1,8%	65,4%
India	40,3%	24,4%	0,9%	8,3%	5,6%	11,1%	2,1%	7,2%
Marocco	12,0%	25,0%	9,9%	19,6%	6,5%	10,9%	2,6%	13,5%
Moldavia	1,7%	15,6%	9,0%	6,1%	6,1%	16,3%	5,4%	39,7%
Nigeria	10,5%	31,6%	2,3%	14,5%	4,2%	21,8%	4,2%	10,9%
Pakistan	5,3%	23,2%	4,8%	26,2%	10,9%	21,2%	3,9%	4,6%
Perù	1,6%	11,9%	5,0%	6,5%	3,8%	21,5%	11,7%	38,0%
Senegal	6,8%	46,7%	1,2%	14,2%	5,7%	16,4%	0,7%	8,3%
Sri Lanka	1,8%	12,1%	0,0%	5,4%	11,3%	11,7%	1,7%	55,9%
Tunisia	28,2%	25,1%	11,6%	8,8%	5,5%	14,8%	1,8%	4,2%
Ucraina	1,4%	7,3%	3,2%	8,8%	7,9%	8,3%	5,6%	57,6%
Totale non comunitari	7,3%	19,2%	8,5%	11,8%	9,9%	4,9%	4,2%	34,2%

Fonte: Elaborazione Area SpINT Anpal Servizi su dati RCFL Istat

Proprio un'analisi della distribuzione settoriale dell'occupazione mette in evidenza uno dei fenomeni più noti nella letteratura sulle migrazioni, ovvero quella che viene definita "specializzazione etnica" e che conduce i lavoratori delle diverse nazionalità a concentrarsi in specifici settori e/o mansioni, grazie soprattutto al passaparola e ai legami con i connazionali. Ciò porta ad avere comunità occupate principalmente nel *Primario*, come l'indiana (40,3%) e la tunisina (28,2%), altre nell'*Industria in senso stretto*, come quella senegalese (46,7%) e la nigeriana (31,6%), alcune che lavorano principalmente nel settore edile, come quella albanese (28,1%), altre ancora concentrate nel *Commercio* come la cinese (34,8%) e la pakistana (26,2%) e, infine, comunità prevalentemente impiegate negli altri *Servizi pubblici, sociali e alle persone* come la filippina (65,4%) e l'ucraina (57,6%). Tale distribuzione settoriale non è priva di conseguenze sull'andamento dell'occupazione, specie a fronte della congiuntura storica del 2020, che - come accennato - ha avuto effetti più marcati sul settore ricettivo e su tutti quei settori sottoposti a chiusura nelle diverse fasi dell'ondata pandemica.

È emblematico il caso della comunità cinese, la cui presenza nel settore *Alberghi e ristoranti* nel 2019 faceva registrare il 25,3% dell'occupazione, scesa poi al 20,1% nel 2020, come anche le comunità egiziana (dal 20,4% del 2019 al 12,9% nel 2020), nigeriana (dal 10,1% del 2019 al 4,2% del 2020) e pakistana (dal 16% del 2019 al 10,9% del 2020).

In ambito commerciale, invece, è la comunità marocchina a far registrare la contrazione maggiore: dal 23,7% di incidenza settoriale nel 2019, giunge al 19,6% nel 2020. Per la comunità peruviana è l'incidenza nel settore dei servizi pubblici, sociali e alla persona (pari al 46,6% nel 2019) a spiegare in gran misura il peggioramento delle performance occupazionali. La quota di occupati in tale ambito nel 2020 decresce di 8,6 punti percentuali, arrivando a un'incidenza del 38%.

Di converso, le variazioni positive che hanno riguardato le comunità nigeriana e indiana risultano particolarmente correlate alla presenza nel settore sanitario, quello agricolo e in particolari ambiti della produzione industriale, come le attività derivate di trasporto, magazzinaggio e servizi alle imprese. In particolare, la comunità indiana registra un incremento significativo nell'ambito dei trasporti e dei servizi alle

imprese (la cui incidenza settoriale aumenta del 4,9%) e in quello agricolo (+2,6%), mentre per la comunità nigeriana, l'incidenza degli occupati in ambito industriale aumenta di 8,2 punti percentuali (da 23,4% del 2019 a 31,6% del 2020).

Le assunzioni



Un'analisi delle attivazioni di rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato¹¹, che tenga conto dei valori relativi all'anno precedente, rende ancor più palesi gli effetti delle restrizioni introdotte nel 2020, mettendo in evidenza una contrazione

generalizzata dei nuovi rapporti attivati, con le sole eccezioni, seppur residuali in termini assoluti, delle comunità pakistana e peruviana. Le relative variazioni si attestano, infatti, al +0,8% nel primo caso (+591 assunzioni) e +0,1% nel secondo (+37 assunzioni). Significativamente superiori sono invece le variazioni negative registrate da tutte le altre comunità, con la comunità cinese che fa rilevare un decremento del 30,2% (-32.759 attivazioni), quella bangladesese con -25% (19.800 assunzioni in meno), seguite da quelle ecuadoriana (-25% circa), srilankese (-23,6%), filippina (-16,5%), egiziana (-15%), nigeriana (-13%) e albanese, la quale, con una variazione del -12,6%, conta un calo di oltre di 22mila nuove assunzioni nel 2020.

Tabella 7 – Variazione % delle attivazioni di rapporti di lavoro per cittadinanza e settore di attività economica.

	Variazione complessiva 2019/2020	Agricoltura	Commercio e riparazioni	Costruzioni	Industria in senso stretto	Servizi
	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%	v.%
Albania	-12,6%	2,9%	-15,5%	-13,0%	-21,2%	-21,1%
Bangladesh	-25,0%	7,2%	-37,0%	-6,1%	-24,2%	-30,4%
Cina	-30,2%	33,4%	-34,1%	-35,2%	-30,2%	-32,5%
Ecuador	-24,9%	-4,1%	-21,9%	-19,6%	-29,0%	-25,4%
Egitto	-15,0%	27,4%	-21,7%	-11,4%	-14,5%	-19,2%
Filippine	-16,5%	5,0%	-31,8%	-7,7%	-24,3%	-16,3%
India	-3,0%	1,2%	-25,1%	-6,0%	-18,9%	-5,6%
Marocco	-5,9%	5,4%	-11,5%	-7,6%	-19,7%	-11,7%
Moldova	-10,6%	-14,3%	-22,8%	-6,3%	-24,5%	-8,8%
Nigeria	-13,1%	0,8%	-9,4%	-3,2%	-9,2%	-25,6%
Pakistan	0,8%	24,5%	-20,8%	2,5%	-30,5%	-2,7%
Perù	0,1%	22,3%	-24,2%	3,7%	-27,4%	1,2%
Senegal	-10,8%	3,7%	-14,2%	1,1%	-13,2%	-24,7%
Sri Lanka	-23,6%	3,8%	-27,7%	-19,1%	-15,8%	-24,5%
Tunisia	-4,3%	2,6%	-15,2%	-7,6%	-16,4%	-10,8%
Ucraina	-0,9%	-1,3%	-23,6%	-12,6%	-20,3%	1,6%
Totale non comunitari	-12,5%	2,5%	-24,1%	-10,2%	-23,5%	-16,7%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

Tali tendenze risultano naturalmente influenzate dall'andamento settoriale dell'economia nel primo anno di pandemia. Il solo settore a registrare un generalizzato incremento delle assunzioni è quello agricolo, con poche eccezioni tra le diverse comunità (moldava -14,3%, ecuadoriana -4,1% e ucraina -1,3%), mentre il calo è radicale e uniforme nell'ambito del *Commercio e riparazioni* e in quello dell'*Industria in senso stretto*. Le

¹¹ La base dati utilizzata contiene un set di statistiche derivate dal sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie limitatamente alle informazioni presenti nei moduli Unificato Lav. L'universo di riferimento esclude, pertanto, non solo il lavoro indipendente (com'è noto non sottoposto ad obbligo di comunicazione), ma altresì tutti i rapporti di somministrazione comunicati dalle agenzie per il lavoro attraverso il modulo Unificato Somm e i rapporti di lavoro che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati i rapporti di lavoro per attività socialmente utili (LSU) e i tirocini, poiché non configurano un rapporto di lavoro propriamente detto. Per approfondimenti si rimanda altresì alla documentazione prodotta nell'ambito del lavoro svolto dal Gruppo Tecnico istituito presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e composto da Ministero del Lavoro, Istat, INPS, Italia Lavoro e Isfol, per la definizione degli standard di trattamento e utilizzazione a fini statistici dei dati amministrativi delle Comunicazioni Obbligatorie, nonché al Rapporto annuale sulle Comunicazioni Obbligatorie 2019, Giugno 2019, a cura del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

variazioni, seppur in gran parte negative, sono generalmente più contenute nei settori delle *Costruzioni* e dei *Servizi*.

A conferma della canalizzazione dell'occupazione extra comunitaria verso settori e mansioni a bassa qualifica, il dato delle attivazioni, per singola qualifica, conferisce assoluta centralità all'ambito agricolo e a quello della cura. Importante, pur segnando uno scarso successo in termini assoluti, è stata la procedura di regolarizzazione varata con la legge n. 34 del 16 maggio 2020, rivolta proprio all'emersione del lavoro nero in questi due settori occupazionali. Fatta eccezione per la comunità ecuadoriana (-1,2%), tutte le altre comunità fanno registrare un incremento significativo delle assunzioni relative alla principale qualifica, che raggiunge persino il +40,8% per i cittadini peruviani assunti come professionisti qualificati nei servizi alla persona e il +23,5% per i pakistani contrattualizzati come personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde.

Tabella 8 – Principale qualifica di attivazione di rapporti di lavoro per cittadinanza. Anno 2020 e var.% 2020/2019

Qualifica prevalente di assunzione nel 2020		Incidenza comunità su totale extra Ue	Var.% assunzioni per qualifica 2019/2020
Albania	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	13,2%	3,4%
Bangladesh	Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli	10,6%	-51,1%
Cina	Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione	13,5%	-43,6%
Ecuador	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	3,5%	-1,2%
Egitto	Personale non qualificato delle costruzioni e professioni assimilate	20,9%	-13,5%
Filippine	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	12,6%	9,1%
India	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	12,0%	2,8%
Marocco	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	15,4%	4,7%
Moldova	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	8,3%	24,2%
Nigeria	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	5,5%	1,5%
Pakistan	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	7,4%	23,5%
Perù	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	8,7%	40,8%
Senegal	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	8,6%	4,0%
Sri Lanka	Personale non qualificato addetto ai servizi domestici	6,4%	6,9%
Tunisia	Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde	6,3%	1,6%
Ucraina	Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	24,1%	20,5%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie

3.3. Comunità imprenditrici



Anche sul fronte imprenditoriale, il contributo delle comunità extra UE nel nostro Paese ha assunto un peso rilevante nel corso degli ultimi anni. Nemmeno la crisi pandemica sembra aver arrestato il trend di crescita della propensione imprenditoriale, facendo registrare una variazione complessiva del numero di imprese individuali non comunitarie del +1,9% tra il 2019 e il 2020. Tale tendenza si conferma nel 2021, che segna un lieve incremento del 0,7%¹².

¹² Al 31 dicembre 2021, infatti, le imprese individuali a titolarità extra-UE sul territorio italiano ammontano a 393.517, con uno scarto di 2.632 imprese in più rispetto al dato aggiornato al 31 dicembre 2020. Per ulteriori aggiornamenti si rimanda alla "Dashboard interattiva sulle imprese migranti", uno strumento di conoscenza realizzato da Infocamere nell'ambito del Progetto Futurae, nato dalla collaborazione tra il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Unioncamere e finanziato dal Fondo Nazionale Politiche Migratorie. La dashboard interattiva sulle imprese migranti è consultabile all'indirizzo: <https://www.integrazionemigranti.gov.it/Altre-info/id/78/Imprese-dei-migranti-la-dashboard-interattiva>.

Tra il 2019 e il 2020, sono solo tre le comunità che registrano una decrescita numerica, seppur contenuta: la cinese (-1,4%), la marocchina (-0,6%) e la senegalese (-0,2%). Tutte le altre nazionalità fanno registrare incrementi, talvolta molto significativi, come nel caso della comunità nigeriana (circa 1.400 imprese in più, con il +8,6%) e della moldava (circa 500 imprese in più, con il +7,6%). In termini assoluti, invece, sono le imprese a titolarità albanese ad aumentare in modo più consistente: con una crescita del 4,3%, nel 2020 si contano 1.436 unità in più rispetto all'anno precedente, raggiungendo la quota di 34.730 imprese individuali attive.

Tabella 9 – Titolari di imprese individuali per Paese di nascita. Dati al 31 dicembre 2020

Ranking 2020	Paese di nascita	% donne	Titolari di imprese individuali	Incidenza su totale imprese non comunitarie	Variazione % 2019/2020
1°	Marocco	12,9%	63.813	16,3%	-0,6%
2°	Cina	46,6%	52.534	13,4%	-1,4%
3°	Albania	12,2%	34.730	8,9%	4,3%
4°	Bangladesh	7,9%	31.048	7,9%	1,2%
5°	Egitto	6,7%	20.266	5,2%	3,2%
6°	Pakistan	5,0%	19.095	4,9%	4,5%
7°	Senegal	9,7%	18.745	4,8%	-0,2%
8°	Nigeria	38,1%	17.489	4,5%	8,6%
9°	Tunisia	9,0%	14.447	3,7%	0,4%
10°	India	14,2%	7.636	2,0%	1,4%
11°	Moldova	30,7%	6.443	1,6%	7,5%
12°	Ucraina	54,0%	5.399	1,4%	4,5%
13°	Perù	31,1%	3.765	1,0%	3,6%
14°	Sri Lanka	25,3%	3.599	0,9%	5,0%
15°	Ecuador	25,3%	3.529	0,9%	3,4%
16°	Filippine	49,3%	1.115	0,3%	2,7%
Totale titolari imprese individuali non comunitari		21,8%	390.885	100,0%	1,9%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Nel 2020 è ancora la comunità marocchina a contare il numero maggiore di titolari di impresa individuale, nonostante il trend in discesa, confermato anche nell'ultimo anno, che perdura dal 2016. Seguono, come Paesi di nascita, Cina, Albania, Bangladesh ed Egitto con quote superiori alle 20mila unità. Complessivamente, le prime 5 comunità rappresentano più della metà delle imprese individuali a titolarità extra UE presenti in Italia.

Il **Commercio** è il settore di investimento prevalente per le imprese individuali a titolarità extra UE (**42,2%**), ambito che interessa in modo particolare la comunità senegalese (85,4%), la marocchina (68,4%), la nigeriana (67,8%) e la bangladese (64,2%). Risulta invece residuale nel caso delle imprese a titolarità albanese (7,6%), moldava (12,9%), ecuadoriana (14,3%) e peruviana (15,6%), per le quali il settore principale di investimento risulta essere invece l'edilizia: il 67,9% degli imprenditori albanesi, il 48,6% dei moldavi, il 40,9% degli ecuadoriani e il 21,8% dei peruviani. Anche per le comunità tunisina, ucraina ed egiziana, quello delle **Costruzioni** risulta l'ambito di attività prevalente (rispettivamente con il 51,3%, il 29,8% e il 40,2%). Di particolare rilievo è infine il settore dei servizi generici, che fa rilevare un'incidenza del 30,6% tra le imprese a titolarità srilankese, il 29,1% in quelle a titolarità peruviana e il 26,2% in quelle a titolarità filippina.



Settori di investimento

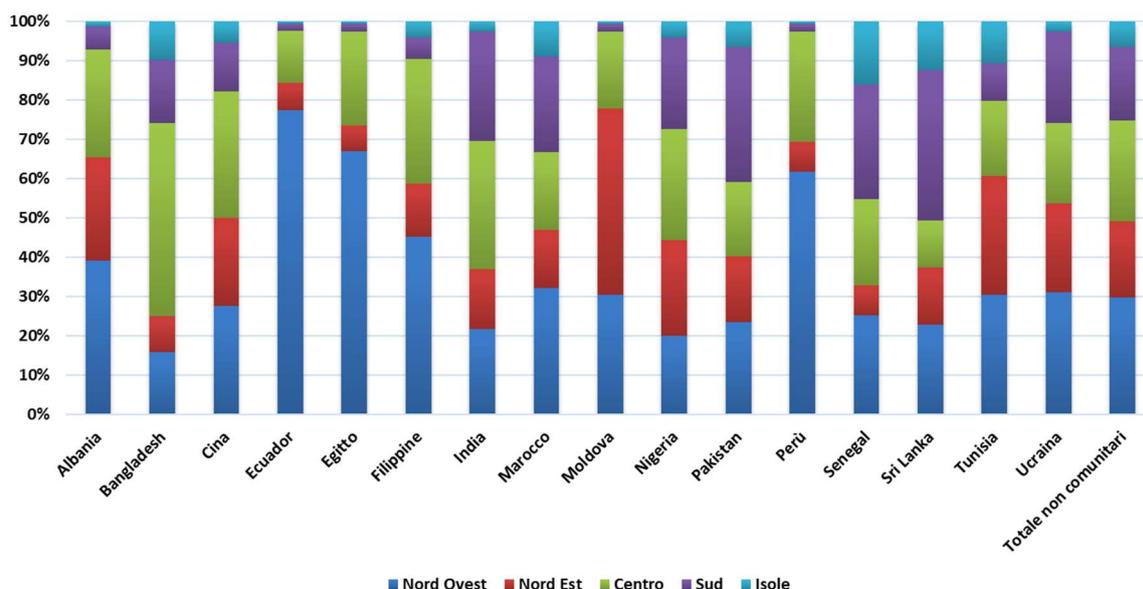
Tabella 10 – Imprese individuali per Paese di nascita del titolare e settore di investimento. Dati al 31 dicembre 2020

	Agricoltura	Attività manifatturiere	Costruzioni	Commercio e trasporti	Alloggio e ristorazione	Servizi alle imprese	Altri servizi
Albania	3,2%	3,9%	67,9%	7,6%	5,1%	4,4%	7,9%
Bangladesh	0,5%	3,8%	4,6%	64,2%	1,9%	14,2%	10,9%
Cina	0,2%	33,6%	0,8%	35,9%	14,1%	0,8%	14,5%
Ecuador	0,9%	5,3%	40,9%	14,3%	4,5%	13,5%	20,6%
Egitto	0,3%	2,8%	40,2%	20,1%	15,1%	11,9%	9,6%
Filippine	2,0%	4,3%	6,8%	23,1%	7,6%	30,0%	26,2%
India	6,1%	3,7%	13,0%	40,0%	5,6%	14,7%	16,9%
Marocco	0,7%	2,8%	14,7%	68,4%	1,4%	4,1%	8,0%
Moldavia	2,0%	4,7%	48,6%	12,9%	6,0%	6,8%	19,1%
Nigeria	0,2%	2,5%	8,1%	67,8%	0,5%	6,6%	14,4%
Pakistan	1,2%	3,2%	11,6%	54,2%	6,3%	9,3%	14,2%
Perù	1,8%	6,2%	21,8%	15,6%	7,6%	18,0%	29,1%
Senegal	0,1%	2,6%	3,1%	85,4%	0,3%	3,3%	5,2%
Sri Lanka	1,2%	2,6%	8,4%	34,1%	4,1%	19,0%	30,6%
Tunisia	3,8%	4,3%	51,3%	24,6%	2,7%	4,5%	8,7%
Ucraina	3,2%	5,7%	29,8%	23,4%	9,3%	7,4%	21,2%
Totale Paesi non comunitari	2,4%	8,0%	21,7%	42,2%	6,1%	6,3%	13,3%

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Tra il 2019 e il 2020 l'incremento complessivo delle imprese non comunitarie si distribuisce in modo piuttosto uniforme tra le varie aree geografiche del Paese, con il picco maggiore nel Nord Ovest (+2,5%) e quello minore nelle isole (+1,1%). In termini assoluti, la quota risente naturalmente dell'eterogenea presenza delle singole comunità all'interno delle regioni e province italiane. Infatti, mentre il Nord Ovest risulta l'area di insediamento principale delle imprese a titolarità ecuadoriana (77,5%), egiziana (66,9%) e peruviana (61,8%), le regioni del sud ospitano il numero più consistente di imprese srilankesi (38,2%) e pakistane (34,2%), nonché una quota egualmente significativa di imprese indiane (27,8%), marocchine (24,4%) e ucraine (23,3%).

Grafico 13 – Imprese individuali per Paese di nascita del titolare e area di insediamento. Dati al 31 dicembre 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Unioncamere-Infocamere

Complessivamente, le imprese a titolarità non comunitaria guidate da **donne** rappresentano solo il **21,8%** del totale. La presenza femminile nel mondo imprenditoriale non è da correlare solamente alla numerosità delle donne, quanto al loro livello di partecipazione al mercato del lavoro nelle diverse collettività: anche comunità piuttosto equilibrate sotto il profilo della composizione di genere come l'albanese, la srilankese o la filippina vedono una netta prevalenza maschile tra gli imprenditori. Nel caso della comunità ucraina, in linea con la forte presenza di donne nella relativa popolazione ma anche con l'ottima integrazione di queste ultime nel mondo del lavoro, la quota di imprenditrici raggiunge il 54%; tale valore risulta significativamente superiore alla media anche nel caso delle comunità filippina (49,3%) e cinese (46,6%). Significativa anche l'incidenza rilevata nel caso della comunità nigeriana, dove le donne rappresentano il 38,1% degli imprenditori, a fronte di una presenza del 45,1% sul totale della comunità. Di converso, resta decisamente residuale la quota femminile tra gli imprenditori pakistani (5%), egiziani (6,7%), bangladesi (7,9%), tunisini (9%) e senegalesi (9,7%).

La presenza di imprenditrici benché fenomeno ancora minoritario, risulta in crescita: sul complesso dei titolari non comunitari le donne aumentano dell'1,6% nell'ultimo anno, a fronte del +2% degli uomini. È sul dettaglio delle singole comunità che si evincono i dati più significativi. Nella comunità bangladesi, a fronte di un incremento di 0,5 punti percentuali del numero di imprenditori, le imprenditrici registrano una crescita del 10,3%; scarti rilevanti si evidenziano anche nelle comunità senegalese (donne +3,8%, uomini -0,6%), tunisina (donne +4,3%, uomini +0%), srilankese (donne +7,4%, uomini +4,2%). Al contrario, è il numero di titolari uomini che cresce a ritmi superiori nel caso della comunità nigeriana, moldova, ucraina ed ecuadoriana.

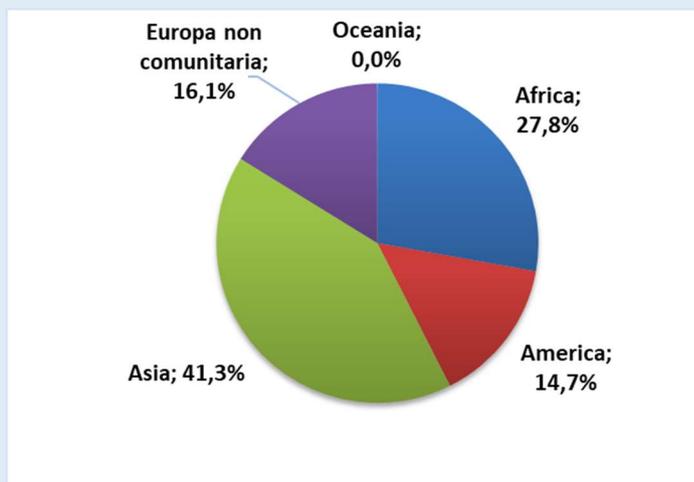


Impresa
al femminile

Box A - Le rimesse verso i Paesi di origine

L'ammontare complessivo delle rimesse¹³ dirette verso Paesi non comunitari in uscita dal nostro Paese nel 2020 sfiora i 6 miliardi di euro. Come si evince dal grafico A1, il principale continente di destinazione è l'Asia che, con circa 2,5 miliardi di euro inviati (+5,5% rispetto all'anno precedente), assorbe il 41,3% delle rimesse in uscita dall'Italia. Segue l'Africa con oltre 1,6 miliardi (25,7% sul totale delle rimesse), che fa registrare un incremento del 25,7% dei trasferimenti rispetto al 2019. L'Europa non comunitaria rappresenta invece il terzo continente di destinazione delle

Grafico A1 – Rimesse inviate dall'Italia per continente di destinazione (v.%). Anno 2020



Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

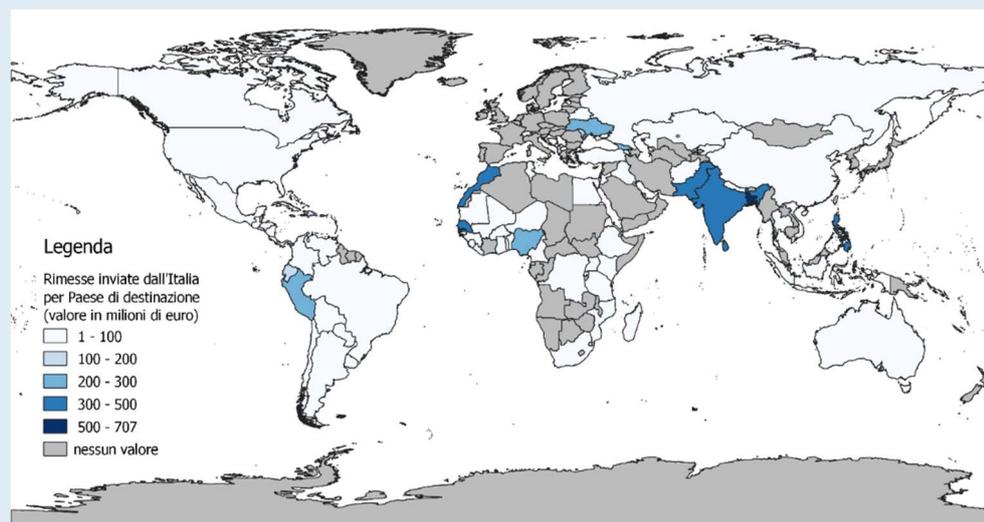
rimesse e, con circa 1 miliardo di trasferimenti nel 2020, fa rilevare un aumento del 41,2% rispetto all'anno precedente.

Complessivamente, rispetto al 2019, si registra una variazione positiva delle rimesse in uscita dall'Italia del 16%.

Dunque, nonostante il periodo di grave difficoltà economica legato all'evento pandemico, la popolazione extra UE è riuscita a sostenere i Paesi di origine. Gli incrementi più sostenuti, in termini assoluti, si rilevano per Nigeria (+126 milioni), Ucraina (+125 milioni) e Marocco (+101 milioni). In particolare, le rimesse dirette verso la Nigeria risultano più che raddoppiate rispetto al 2019, facendo registrare un incremento del 119%; la stessa variazione è di +72 punti percentuali per l'Ucraina e di +31 punti per il Marocco. Tra le principali destinazioni, il Bangladesh fa registrare la contrazione più significativa,

riducendo la quota di trasferimenti del 13% rispetto al 2019 (-106 milioni di euro). Tuttavia, il Paese in questione conferma il proprio primato anche nel 2020, contando oltre 707 milioni di euro di trasferimenti, pari all'11,8% del totale delle rimesse in uscita dirette fuori dall'Unione Europea.

Mappa A1 - Rimesse inviate dall'Italia nel 2020, per Paese di destinazione (v.a. in milioni di euro)



Bangladesh	707,349
Filippine	449,293
Pakistan	436,862
Marocco	429,416
Senegal	412,319
India	382,002
Sri Lanka	350,379
Ucraina	298,394
Georgia	258,396
Perù	241,119
Totale	5999,794

Fonte: Elaborazione Area SpINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

¹³ I dati analizzati sono messi a disposizione dalla Banca d'Italia. È tuttavia necessaria una breve premessa di carattere metodologico: la natura dei dati utilizzati registrano il Paese di destinazione non la cittadinanza del mittente. Riteniamo tuttavia utile fornire un quadro dei flussi in uscita, considerando i flussi diretti verso un determinato Paese una buona approssimazione delle rimesse inviate dalla relativa comunità. I dati registrati dalla Banca d'Italia prendono in considerazione l'invio di denaro attraverso canali ufficiali e operatori accreditati; sfugge alla tracciabilità, quindi, il passaggio che sfrutta reti familiari, amicali e informali.

La classifica delle principali province di invio di rimesse fuori dall'UE risente della distribuzione geografica della popolazione non comunitaria in Italia. In testa, infatti, si collocano Roma, con 803 milioni di euro di trasferimenti (13% circa del totale), e Milano con 740 milioni (11%). Seguono, con quote di trasferimenti significativamente più ridotte, Napoli (307milioni), Torino (248milioni) e Brescia (204milioni).

Tabella A1 – Prime 5 Province di invio fuori dall'UE (v.a. in milioni di euro e v.%). Anno 2020

Provincia	v.a.	v.%
Roma	802,705	11,9%
Milano	740,013	10,9%
Napoli	307,264	4,5%
Torino	247,7	3,7%
Brescia	204,067	3,0%
Altre Province	4464,851	66,0%
Totale rimesse	6766,6	100,0%

Fonte: Elaborazione Area SplINT di Anpal Servizi su dati Banca d'Italia

Nota Metodologica

Oggetto dell'indagine

L'edizione 2021 dei Rapporti annuali sulle maggiori comunità migranti intende restituire la complessità e lo stato del fenomeno migratorio in Italia, fornendo un'analisi che – senza prescindere dal quadro complessivo – colga le specificità delle singole collettività nazionali. Obiettivo prioritario della pubblicazione è pertanto quello di osservare e descrivere le principali 16 comunità, per numero di presenze nel nostro Paese, di cittadini non comunitari, cogliendone i livelli di stabilizzazione sul territorio a partire dalle variabili strutturali, dai percorsi di inserimento nel mercato del lavoro e nel sistema di welfare.

Quest'edizione ha visto una ridefinizione della linea editoriale, introducendo un ampio quaderno di confronto tra le comunità, da affiancare a 16 Report specifici. Ogni singolo report intende concentrarsi sugli elementi che contraddistinguono la comunità, individuati a partire da valori statisticamente significativi per i diversi argomenti esposti; mentre il quaderno di confronto offre un quadro di insieme mettendo in rilievo le differenze esistenti tra le diverse collettività.

Periodo di riferimento

Il periodo oggetto di analisi dell'edizione 2021 dei Rapporti comunità è l'anno 2020, sebbene, per alcuni ambiti, gli ultimi dati disponibili siano relativi all'annualità precedente, il 2019, mentre per i MSNA il dato sia aggiornato al 31 ottobre 2021. Il periodo di riferimento è sempre indicato, oltre che nel testo, anche nel titolo della tabella o del grafico di presentazione dei dati.

Presentazioni e fonti dei dati

In considerazione della varietà degli aspetti indagati dai Rapporti comunità, l'analisi si è avvalsa di dati sia amministrativi che campionari, provenienti da diverse fonti.

Laddove possibile l'analisi ha tenuto conto della dimensione di genere. I dati della comunità sono stati sempre confrontati a quelli inerenti al totale dei cittadini non comunitari e qualora ritenuto opportuno ai dati sulla popolazione italiana.

Il Quaderno di confronto è suddiviso in tre capitoli:

1. Il primo capitolo offre una descrizione del fenomeno migratorio a livello europeo e a livello nazionale, scendendo poi nel dettaglio dell'andamento delle presenze sul territorio italiano nell'ultimo anno. I dati utilizzati sono di fonte Eurostat per i residenti extra UE negli Stati dell'Unione e ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno¹⁴(al 1° gennaio 2021).
2. Il secondo capitolo si concentra sul confronto tra le diverse comunità relativamente agli aspetti sociodemografici, alla presenza di minori, nuovi nati e MSNA, alle modalità e ai motivi di soggiorno in Italia e ai nuovi ingressi nel 2020. I dati utilizzati sono di fonte ISTAT- Ministero dell'Interno sui permessi di soggiorno (al 1° gennaio 2021), dati ISTAT sulle acquisizioni di cittadinanza nel 2020 e sui matrimoni, al 2019. Sempre di fonte ISTAT (stima 2019) i dati sui nati stranieri per cittadinanza. Per i MSNA ci si è avvalsi di dati provenienti dal MLPS - Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione (al 31 ottobre 2021).
Un paragrafo ad hoc analizza l'inserimento nel sistema scolastico e universitario attraverso i dati del Ministero dell'Istruzione sull'anno scolastico 2020/2021 e del Ministero dell'Università e della Ricerca sull'anno accademico 2020/2021.
3. Il terzo capitolo è dedicato al tema del lavoro, offrendo, in apertura, un quadro complessivo della presenza non comunitaria nel mercato del lavoro italiano. Il confronto tra le comunità tiene conto

¹⁴ I dati sui cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti includono tutti gli stranieri di Stati Terzi rispetto all'Unione Europea che risultano in possesso di un valido documento di soggiorno (permesso di soggiorno o permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo).

dei livelli occupazionali, dei settori di attività economica, dei profili professionali, prestando particolare attenzione alla variazione tendenziale e agli effetti sull'economia derivati dall'evento pandemico. L'analisi sull'occupazione considera, inoltre, i dati sulle assunzioni e le cessazioni per descrivere il mercato del lavoro dipendente e coglierne le dinamiche. Viene inoltre approfondito il tema dell'imprenditoria.

I dati utilizzati in questo capitolo sono desunti da diverse fonti: Rilevazione Continua sulle Forze Lavoro (RCFL)¹⁵ di ISTAT, media 2020; Sistema Informativo delle Comunicazioni Obbligatorie (SISCO)¹⁶ del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, al 31 dicembre 2020; Unioncamere - InfoCamere, Movimprese al 31 dicembre 2020, per le imprese a titolarità straniera¹⁷.

Chiude il capitolo un box, dedicato al tema delle rimesse, che si avvale di dati provenienti dalla Banca d'Italia.

¹⁵ La RCFL di ISTAT è un'indagine condotta su un campione trimestrale di individui residenti iscritti nelle liste anagrafiche comunali, e per tale ragione non rileva informazioni sugli stranieri non residenti anche se in possesso del permesso di soggiorno. Ciò significa che l'universo di osservazione riguarda solo la parte regolare della popolazione straniera iscritta alle liste anagrafiche comunali, non potendo rientrare nell'indagine di Istat la quota di cittadini presenti irregolarmente o, seppur regolari, non residenti nel territorio italiano. In ragione della natura campionaria dell'indagine, la variabile del genere non è stata utilizzata per analizzare dimensioni per le quali non risultasse rispettata la rappresentatività statistica (meno di 1000 unità).

¹⁶ Il SISCO raccoglie i dati sui flussi occupazionali relativi ai rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente. L'universo di riferimento esclude i rapporti di lavoro delle forze armate, che interessano le figure apicali e che coinvolgono i soggetti iscritti alle liste della Gente di Mare. Infine, non sono stati considerati tra i rapporti di lavoro attivati e cessati i rapporti per attività socialmente utili (LSU).

¹⁷ I dati Unioncamere considerano il Paese di nascita dell'imprenditore, non la cittadinanza.

